

## LXXXII.

## SEDUTA DI VENERDÌ 29 GENNAIO 1954

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARTINO**

INDI

DEL PRESIDENTE **GRONCHI** E DEL VICEPRESIDENTE **LEONE**

## INDICE

	PAG.
<b>Congedo</b> . . . . .	5355
<b>Comunicazioni del Governo</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ):	
PRESIDENTE . . . . .	5356, 5361, 5362
CAPPÀ . . . . .	5356
TOGLIATTI . . . . .	5366
FANFANI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> . . . . .	5377, 5379
DE GASPERI . . . . .	5381
SABATINI . . . . .	5383
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Discussione</i> ):	
Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1953, n. 916, concernente modificazioni al regime fiscale di tauluni filati di fibre tessili naturali ed artificiali. (544) . . . . .	5384
PRESIDENTE . . . . .	5384
ROSELLI, <i>Relatore</i> . . . . .	5384, 5387
ZOLI, <i>Ministro delle finanze</i> . . . . .	5385, 5387
ROSINI . . . . .	5385, 5387
BERLINGUER . . . . .	5387
<b>Proposte di legge</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	5355
<b>Interrogazioni e interpellanza</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	5388
<b>Sostituzione di un deputato</b> . . . . .	5355
<b>Votazione segreta dei disegni di legge:</b>	
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 dicembre 1953, n. 878, concernente modificazioni al regime fiscale degli oli minerali. ( <i>Approvato dal Senato</i> ). (628);	
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 dicembre 1953, n. 879, concernente modificazioni all'imposta di fabbricazione e ai diritti erariali sugli alcoli. ( <i>Approvato dal Senato</i> ). (629) . . . . .	5356, 5366, 5379

## La seduta comincia alle 16.

CECCHERINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.  
(*È approvato*).

## Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Di Stefano Genova.  
(*È concesso*).

## Sostituzione di un deputato.

PRESIDENTE. Comunico che, dovendosi provvedere alla sostituzione del deputato Giorgio Tupini, dimissionario, la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna, a termini degli articoli 58 e 61 del testo unico 5 febbraio 1948, n. 26, delle leggi per la elezione della Camera dei deputati, ha riscontrato che il candidato Elio Ballesi segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista della Democrazia cristiana per la circoscrizione XVII (Ancona, Pesaro, Macerata, Ascoli Piceno).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo, quindi, Elio Ballesi deputato per la circoscrizione di Ancona (XVII).

Si intende che da oggi decorre il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

## Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

*dal deputato Angelini Armando:*

« Competenza dei Comitati giurisdizionali territoriali e centrale sulle controversie relative alla applicazione delle norme contenute nella legge 9 gennaio 1951, n. 10 » (634);

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1954

« Modifica del termine di entrata in esercizio delle navi ammesse alle provvidenze previste dalla legge 25 luglio 1952, n. 949 » (635);

da deputati Di Mauro, Faletta, Calandrone Giacomo e Pino:

« Aumento del trattamento di previdenza degli impiegati tecnici ed amministrativi delle miniere di zolfo della Sicilia » (636);

da deputati Rossi Paolo e Bettiol Giuseppe:

« Raccomandata a doppio esemplare » (637).

Poiché i proponenti hanno rinunciato allo svolgimento, le proposte saranno stampate, distribuite e trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminate in sede referente o legislativa.

#### Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 dicembre 1953, n. 878, concernente modificazioni al regime fiscale degli oli minerali » (628);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 dicembre 1953, n. 879, concernente modificazioni all'imposta di fabbricazione e ai diritti erariali sugli alcoli ». (629).

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà frattanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

#### Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare l'onorevole Cappa. Ne ha facoltà.

CAPPA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, comincerò a dire un po' di questa crisi. L'altro ieri l'onorevole Togliatti, raccogliendo delle critiche venute non solamente dalla sua parte, fra le tante altre accuse alla Democrazia cristiana, le ha imputato la crisi del gabinetto Pella e il modo in cui è stata aperta. Egli ha detto che era cosa nuova e deplorabile che una crisi di governo fosse

stata decisa nell'ambito di un partito, di un gruppo, senza una indicazione o un voto del Parlamento.

Il capo del gruppo comunista ha osservato che l'onorevole Pella non è stato battuto da un voto di sfiducia di una delle due Camere al suo governo; ma sono state le manovre interne della Democrazia cristiana che lo hanno indotto prima al rimpasto, poi alla crisi e alle dimissioni. E l'onorevole Togliatti, tutto preoccupato della disciplina delle istituzioni costituzionali e repubblicane, ha denunciato che la Democrazia cristiana, per causa e colpa delle sue interne discordie, aveva così trovato anche il modo di abbattere un governo, pur formato da uomini suoi, senza provocare un voto delle Camere. Secondo lui, questa sarebbe una novità contraria alla prassi costituzionale. Ma, se riguardiamo un po' di storia parlamentare, riscontriamo che l'onorevole Togliatti non ha ragione di preoccuparsi delle conseguenze d'ordine istituzionale che possono derivare dall'attuale crisi. Questa, nelle sue modalità, non ha creato nessuna nuova prassi, onorevole Togliatti! Dall'8 dicembre 1945, quando il professor Parri, poi senatore, si dimise da Presidente del Consiglio dei ministri del governo dell'« esarchia », fino al luglio del 1953 (quasi otto anni), si sono susseguite numerose crisi di governo. Orbene, nessuno di questi governi è stato battuto e da un voto della Consulta o della Costituente o, dopo il 1948, di una delle due Camere repubblicane.

MATTEUCCI. La fiducia è data solo dalle Camere legislative.

CAPPA. Mi aspettavo sull'argomento una consimile osservazione. Infatti le Camere legislative funzionavano anche molto prima del 1945, e (più precisamente) prima dell'avvento del fascismo. Il mio contraddittore dunque vorrebbe obiettare la da noi mancata osservanza di quella che era la prassi del periodo costituzionale precedente. Ma in realtà, invece, l'attuale crisi è rimasta sulla linea della prassi precedente al fascismo. E mi permetterò di segnalare a quel diligente topo di biblioteca che è l'onorevole Togliatti alcuni esempi tipici di crisi di governo le quali si sono aperte senza un voto di sfiducia né della Camera, né del Senato. Sono molti. L'11 ottobre 1914 l'onorevole Salandra si dimette per dispareri interni di gabinetto sulla situazione politica e parlamentare.

MATTEUCCI. Le radiose giornate di maggio!

CAPPA. Che cosa c'entrano col tema? Se ella vuole interrompere per il gusto di interrompere, faccia pure. Vuol dire che io impiegherò un po' più di tempo a svolgere il mio intervento.

Il 10 marzo 1914 Giolitti si dimette per dissensi con elementi del gruppo radicale. Il 20 marzo 1911 Luzzatti si dimette per il distacco del gruppo radicale dalla sua maggioranza. È quasi il caso di dubitare che vi fosse un predecessore dell'onorevole Saragat nel gruppo radicale! Il 21 marzo 1910 Sonnino annunzia le dimissioni in considerazione della situazione parlamentare. E infine (e poi termino l'elencazione, che mi porterebbe troppo indietro) il 2 dicembre 1909 Giolitti si dimette per una questione di riforma tributaria, sempre senza aver provocato alcun voto dell'Assemblea.

Non era pertanto il caso che i colleghi dell'estrema si strappassero le vesti pel modo in cui questa crisi si è effettuata: al di fuori del Parlamento o meglio senza un voto di fiducia di uno dei due rami del Parlamento.

Ma un esempio di contraddizione clamorosa ci è stato offerto in questo dibattito quando dall'estrema sinistra si voleva sopprimere, prima ancora di sopprimere il nuovo Governo, la discussione sulle sue dichiarazioni programmatiche. In questo caso i diritti e i doveri dell'Assemblea e quelli del paese, il dovere dell'Assemblea di precisare e il diritto del paese di vedere precisate le responsabilità del voto, non avevano peso sugli scrupoli delle vestali costituzionali dell'estrema! È lecito affermare che il comportamento della Democrazia cristiana e dell'onorevole Pella sono stati perfettamente corretti e che nessuna preoccupazione deve turbare i colleghi socialcomunisti che si mostrano così sensibili agli scrupoli della correttezza e dell'osservanza delle istituzioni parlamentari!

Esaminiamo adesso le critiche d'ordine politico che sono state portate a questa crisi.

È noto, perché pochi mesi sono trascorsi, che il gabinetto Pella si è costituito con una personale dichiarazione di provvisorietà fatta dallo stesso onorevole Pella. Dopo la caduta dell'ottavo ministero De Gasperi, dopo la rinuncia a formare il governo da parte dell'onorevole Piccioni, l'onorevole Pella, cui era stato affidato il mandato dal Capo dello Stato, ha rapidamente composto di sua iniziativa e sotto la sua responsabilità un ministero al quale la Democrazia cristiana diede l'affidamento del suo appoggio anche perché, oltre la persona del suo presidente, lo componevano uomini che nella quasi totalità pro-

venivano da parte democratica cristiana; e doveva esso dare al paese un governo, nelle difficoltà del momento.

Alla dichiarazione di provvisorietà è stata allora subordinata o quanto meno collegata la fiducia del Parlamento; non voglio dire la fiducia del nostro gruppo, che era implicita, ma certamente la fiducia o l'attesa di altri gruppi che dettero a quel governo, se ben ricordo, quasi un centinaio di voti di maggioranza.

Governo provvisorio allora si definì e fu definito, atto a lasciar maturare nuove situazioni nel paese e soprattutto nel Parlamento che rendessero possibile la costituzione di un gabinetto più spiccatamente politico, il quale avesse una qualifica politica e si proponesse di svolgere un programma che non fosse di semplice amministrazione provvisoria quale quello che si era francamente e modestamente proposto l'onorevole Pella.

Non il gruppo parlamentare della Democrazia cristiana, che forse avrebbe avuto il diritto di chiederlo, ma lo stesso Presidente del Consiglio ha ritenuto opportuno procedere ad un rimpasto; rimpasto che l'onorevole Pella aveva preannunciato e che iniziò, anzi, prima anche di quando la stampa, l'opinione pubblica, gli ambienti parlamentari lo attendessero.

È stato l'onorevole Pella che ha ritenuto opportuno provvedere ad un rimpasto del suo gabinetto. Non pretendo precisare quello che egli può aver esattamente concepito: se un rimpasto di integrazione degli elementi che avevano composto il suo governo o un rimpasto invece di qualificazione, nel qual caso mi pare evidente — riterrei superfluo il dirlo agli esperti parlamentari che mi ascoltano — che tale qualificazione avrebbe portato naturalmente ad una crisi o quanto meno a una discussione politica destinata a provocare delle dichiarazioni del governo dando luogo ad una discussione e ad un conseguente voto politico. Nell'operazione sono insorte difficoltà. Non v'è stato niente di segreto. Il rimpasto, fosse per una integrazione o per una qualificazione, ha provocato qualche difficoltà d'ordine politico. Ma anche qui non mi sembra davvero il caso di gridare allo scandalo. Non è cosa straordinaria che in casi simili insorgano delle difficoltà di ordine politico.

Se esigenze di ordine interno hanno partiti di ben minore complessità ed estensione della Democrazia cristiana, se esigenze di ordine politico affiorano quasi giorno per giorno nell'attività e sugli atteggiamenti di partiti di minore importanza per seguito di masse eletto-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1954

rali o per influenza sull'opinione pubblica, vi è forse da meravigliarsi se eventuali dispareri o contrasti di ordine politico insorgano anche in seno ad un gruppo che in questa Assemblea conta oltre 260 deputati ed è espressione di un partito composto di larghe correnti di popolo derivanti da tutte le regioni e da diversi ceti e categorie con una convergenza di interessi, di aspirazioni, di istanze di vario ordine: religioso, sociale, politico, economico?

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

CAPPA. Realmente la Democrazia cristiana è una complessa corrente di popolo che si è affermata riprendendo, con una spiccata integrazione sociale, il movimento iniziato col partito popolare italiano nell'altro dopoguerra. Noi democratici cristiani non siamo costretti ad una disciplina quale altri partiti impongono: una disciplina quasi militare, un conformismo che annulla tutte le possibilità non solo di contraddizioni ma anche di punti di vista diversi. Noi non siamo obbligati a questo conformismo! (*Proteste a sinistra*). Ma io non indirizzo a voi socialisti quello che ho detto. Voi siete uomini liberi, dovete credervi uomini liberi.....

PERTINI. Noi abbiamo saputo batterci per la libertà quanto voi!

CAPPA. Insomma elementi, energie, aspirazioni, istanze, programma, collegati — come noi siamo, come sono i nostri aderenti — ad alcuni principi e propositi fondamentali: difesa della tradizione cristiana; progresso sociale come comandamento morale del Vangelo e come esigenza politica dell'epoca in cui viviamo; garanzia di libertà civili, religiose, politiche, sindacali; opposizione pertanto risoluta a qualsiasi dittatura, a qualsiasi totalitarismo di un individuo o di un partito.

Gli è che nelle attuali polemiche che mirano ad agitare l'opinione pubblica, nelle critiche da parti diverse che non solamente vengono dalla opposizione dichiarata e per partito preso dell'estrema sinistra ma spiccano in giornali umoristici o appaiono su organi di stampa considerati indipendenti, gli è — dicevo — che in queste polemiche riaffiora il diavoletto anticlericale e laico tramandatoci dal risorgimento liberale. Questo diavoletto ogni tanto sussurra più o meno sottovoce parole di invidia, di risentimento, di ostilità verso la Democrazia cristiana; parole che sono raccolte anche in ambienti e da elementi che pure in questo dopoguerra hanno visto e già riconosciuto nella Democrazia cristiana un potente elemento di progresso sociale e di formazione di una coscienza politica democratica nell'Italia devastata dalla guerra

anche nel suo costume morale. E ciò, malgrado che molti dei critici facili e improvvisati del momento abbiano constatato nella Democrazia cristiana e nelle forze popolari cattoliche che essa riunisce la maggiore difesa contro la minaccia totalitaria che incombeva sulla nazione italiana dopo aver invaso altri paesi ove le libertà sono state annullate dalla prepotenza comunista aiutata dalle quinte colonne o dalle baionette straniere.

Ora, a quanti di costoro nelle ultime settimane hanno cercato di creare un'atmosfera di ostilità verso il nostro partito io posso osservare che interessa la nazione, interessa lo Stato, interessa la patria che la Democrazia cristiana resti l'espressione politica della grande maggioranza dei cattolici italiani, assicurandone l'apporto alla causa della democrazia italiana con l'adesione leale alle istituzioni liberali e repubblicane ed il consenso e l'appoggio al programma di progresso sociale che stiamo attuando e lochè alla difesa di quelle libertà per tutti i cittadini — dei partiti governativi come di quelli di opposizione — che abbiamo garantito in questo dopoguerra sotto i governi De Gasperi.

L'essenza attuale della Democrazia cristiana deriva ed è collegata all'evoluzione del pensiero politico e sociale dei cattolici italiani attraverso un secolo (possano, oggi, essi essere definiti cattolici-liberali o cristiano-sociali). Sono forze le quali, nel partito della Democrazia cristiana e nella sua rappresentanza parlamentare, costituiscono riserve poderose di energie al servizio della patria e all'attuazione di un migliore ordine sociale in favore delle classi lavoratrici.

È stato inoltre provvidenziale che la Democrazia cristiana, specie per opera dell'onorevole De Gasperi, abbia in questi anni raccolto anche una quantità di altre energie fuori del campo confessionale. La ricostruzione nazionale nel campo morale ed economico dell'organizzazione dello Stato, e il progresso sociale in questo dopoguerra, specie nel periodo dal 1947 al 1953, sono stati resi possibili per l'esistenza di un governo forte che poteva tranquillamente affrontare la sorte parlamentare. Tale situazione fu conseguita non solo per il compatto e massiccio apporto delle forze cattoliche e della Democrazia cristiana, ma ancora per il grande appoggio e il confidente concorso di consensi che l'opinione pubblica di varie classi, di interessi vari, di modi di vedere tante volte non uguali hanno dato ai governi De Gasperi e all'azione della Democrazia cristiana.

Con gli attacchi principalmente rivolti al nostro partito è ricominciata la polemica contro i partiti. La mentalità qualunquista riaffiora in molti strati e ceti di quella che una volta si chiamava la classe dirigente e in molti organi di stampa. È l'attacco ai partiti, ai loro metodi ed i cui errori o manchevolezze sono visti con la lente di ingrandimento dal partitismo, come fosse possibile, col suffragio universale, governare e condurre la lotta politica senza le organizzazioni di partito; come fosse ancora pensabile governare un Parlamento eletto a suffragio universale come faceva Giolitti ai suoi tempi, quando con il collegio uninominale e il suffragio ristretto egli poteva facilmente preconstituirsì le sue maggioranze parlamentari.

Io non voglio pensare che l'onorevole Togliatti o altri uomini dell'estrema sinistra possano associarsi a questa campagna contro i partiti e contro gli uomini politici, la quale mira soprattutto a demolire le istituzioni democratiche repubblicane che trovano la loro maggiore espressione nel Parlamento nazionale. Durante la crisi, questa idiosincrasia dei partiti s'è diffusa in molti, specie in ceti pseudo-intellettuali che discendono dalla tradizione liberale conservatrice e dal costume fascista. Per la educazione del nostro popolo alla vita politica, e specie alla politica democratica, occorre correggere questo stato d'animo.

È intervenuta la rinuncia dell'onorevole Pella al secondo reincarico, e allora il ministro Fanfani, accettando l'incarico del Capo dello Stato ha sollecitamente costituito un ministero e l'ha presentato al Parlamento con quella rapidità che il paese reclamava e che la stessa necessità della presentazione dei bilanci esigeva. Si è presentato con un programma notevole, che ha richiamato l'attenzione e l'attesa del paese, anche se qui alla Camera ha incontrato dei critici che hanno voluto svalutarlo e la portata. Qualcuno ha perfino trovato che l'onorevole Fanfani ha parlato senza *pathos*. Dalla parte destra, il collega onorevole Selvaggi ha detto che ha mancato di emotività. Si voleva probabilmente della retorica da parte del Presidente Fanfani, quella retorica che per un quarto di secolo siamo stati costretti a sopportare. Fanfani è sceso invece nel vivo, cercando le soluzioni possibili sul terreno politico e parlamentare e quelle più realizzabili nel campo d'azione governativo e legislativo. È possibile, in buona fede, negare che questo programma rappresenti una coraggiosa aper-

tura sociale, quale il momento, i mezzi e l'urgenza di provvedere consentono?

La realtà economica e finanziaria è quella che è. Avrebbe dovuto ricordarlo ieri l'onorevole Nenni, quando ha svalutato il programma di opere che ci è stato proposto. Va osservato con soddisfazione che, tenendo conto della situazione del nostro paese nella primavera del 1945, subito dopo la fine della guerra, un grande passo è stato compiuto ad opera dei governi democratici, ad alcuni dei quali inizialmente, fino alla primavera del 1947, hanno partecipato anche ministri dell'estrema sinistra.

Oggi, di fronte alle esigenze crescenti delle classi lavoratrici, di fronte all'evoluzione della cultura, al progresso sociale, al suffragio universale, è naturale che i programmi, le istanze, i problemi sociali siano più vivi, quali sono apparsi ed appaiono giorno per giorno nel paese e nel Parlamento, che è l'espressione dell'anima, dei bisogni e dello spirito dell'intero popolo. Ma il paradiso non poteva essere promesso dal Presidente Fanfani. Il paradiso terreno esiste men che meno in quei paesi dove pure il sole dell'avvenire è alto sull'orizzonte. Anche in quei paesi vi sono ambienti di miseria. Le difficoltà del genere umano sono universali ed esse sono minori e più facilmente superabili solo in quei paesi ai quali la natura è stata più larga di benefici. Il nostro purtroppo non è un paese cui la natura sia stata molto generosa. Oltre alla mancanza di materie prime, soffriamo di una situazione economica e finanziaria che risente ancora le conseguenze di una triste eredità di guerra, con le sue devastazioni materiali ed economiche e la distruzione di molte attività produttive.

Dobbiamo tener conto di questa realtà economica e finanziaria che ci travaglia. Solo i demagoghi possono promettere la luna. Chi ha la responsabilità del governo non può fare promesse del genere e, se voi foste al governo, non vi assumereste la responsabilità di promettere quel che non può essere fatto o dato. (*Commenti a sinistra*).

Del resto, onorevole Nenni, io che, quale sottosegretario alla Presidenza, partecipavo alle sedute del Consiglio dei ministri redigendone il verbale, ricordo che verso la fine del 1946 - quando ella era membro del Consiglio dei ministri con alcuni colleghi socialisti e comunisti - si prospettò al governo un problema grave e delicato. Mancavamo di grano e di carbone: non avevamo denari per acquistarne, né navi per trasportarlo. Il raccolto granario dell'autunno precedente

era stato povero come non mai. Ella stesso, onorevole Nenni, e con lei i colleghi social-comunisti del ministero dell'esarchia, aveva dovuto consentire all'adozione di un provvedimento particolarmente penoso e preoccupante per il governo repubblicano. La Repubblica, da pochi mesi « staurata », non aveva la possibilità di conservare la modesta razione di pane (225 grammi al giorno per persona) alla popolazione. Si adottò pertanto concordemente un provvedimento che, per fortuna, fu tenuto momentaneamente sospeso in attesa degli aiuti americani, ad evitare di applicarlo proprio alla vigilia del Natale. Anche lei, nella sua responsabilità e coscienza di ministro (che io riconosco furono in quel momento perfette), comprese che bisognava dare solo quello che si aveva, e che era impossibile assicurare di più se il di più non poteva essere mantenuto. Pretenderebbe ora, proprio lei, che l'onorevole Fanfani promettesse quello che poi non potrebbe mantenere senza, fra l'altro, compromettere la difesa della lira e quindi la capacità di acquisto dei salari?

L'onorevole Fanfani ha requisito, possiamo ben dire, tutte quelle che sono attualmente le possibilità economiche del bilancio; ha cercato di dare nel suo programma una staffilata alla produzione; si è proposto di dare lavoro ai molti disoccupati che l'attendono e di impedire che altri disoccupati si formino. Più di questo non so che cosa potreste oggi domandare. (*Applausi al centro*).

Che cosa si propone questo Governo che la Democrazia cristiana ha offerto al paese, e che l'Assemblea è ora chiamata a giudicare e per cui auguriamo un voto di attesa, salvo che non si voglia provocare un'altra crisi? Esso si propone di affrontare uno dei problemi di fondo: combattere la miseria, riducendo la disoccupazione, con tutte le risorse finanziarie immediatamente reperibili; e quindi: impulso all'edilizia popolare, costruzione di nuove scuole, apertura di cantieri-scuola, elevazione del compenso da 500 a 700 lire giornaliero oltre gli assegni familiari per gli occupati dei cantieri di lavoro, iniziative per strade rurali, provvedimenti per la piccola proprietà contadina, provvedimenti per la montagna, costruzioni navali per i cantieri.

A questo proposito, quando l'onorevole Fanfani ha parlato delle costruzioni navali, ho sentito delle voci provenienti dalla sinistra che dicevano che l'onorevole Fanfani annunciava tali opere per fare un piacere a Lauro o agli armatori.

PAJETTA GIAN CARLO. Credevo fosse stato lei a dirlo! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, non interrompa.

CAPPA. Per la verità, alcuni vostri colleghi (*Indica la sinistra*), commentando queste interruzioni, mi dicevano: « Purtroppo i nostri amici non capiscono niente in questa materia. Siamo d'accordo, caro Cappa, che questi provvedimenti servono ad assicurare lavoro alle maestranze dei cantieri di Livorno, di Sestri, di Pietra Ligure, di Napoli, di Palermo, di Taranto, di Venezia, di Monfalcone, di La Spezia, di Trieste ». (*Applausi al centro — Commenti a sinistra*). Ora, io non so se gli onorevoli deputati dell'estrema sinistra (fra cui conto anche amici personali), che accompagnano a me, come presidente della Commissione permanente dell'industria e commercio della Camera, le delegazioni delle maestranze dei cantieri navali — che, per la verità, sono in gran parte comuniste — andrebbero nei loro collegi a dire alle masse operaie che sono contrari ai preannunciati provvedimenti per le costruzioni navali; ritengo che non avrebbero la disinvoltura di dire alle maestranze (le quali si intendono della materia forse più di loro) che tali provvedimenti mirano solo a favorire gli armatori italiani e non ad evitare che questi siano costretti ad ordinare le loro navi ai cantieri stranieri.

Ma andiamo avanti. Che cosa annuncia inoltre l'onorevole Fanfani? E non è che siano promesse, sono attuazioni. Miglioramento dell'assistenza previdenziale, riforma burocratica con un acconto agli impiegati statali. Il tutto nel quadro della difesa della lira e della capacità di acquisto dei salari.

Perfezionamento dell'applicazione della riforma tributaria con severa persecuzione degli evasori. Non sono solamente propositi e promesse: ben dodici disegni di legge sono stati presentati al Parlamento. L'onorevole Nenni ha dovuto — bontà sua — riconoscere che, insomma, qualche cosa c'è; ma ha aggiunto che v'è una quantità ancora di passi da fare, di progressi da compiere nell'evoluzione del nostro ordine sociale. Ma noi non siamo affatto contrari a ciò, onorevole Nenni; e badate che anche il gruppo monarchico vi dichiara che in tema di riforme sociali è pronto a votare favorevolmente, andando incontro alle esigenze del popolo.

*Una voce a destra.* Noi andiamo più in là di voi.

CAPPA. Sembra proprio che quando la Camera si trova concorde, che quando questo grande movimento di ascesa del « quarto

Stato », iniziatosi alla fine del secolo scorso e proseguito quasi ininterrottamente nella prima metà del secolo in cui viviamo, raccoglie il concorde riconoscimento della sua fatale necessità, quando le varie parti dell'Assemblea dichiarano di essere favorevoli a propositi di sia pur gradualì riforme sociali, sembra quasi che i socialisti ne siano malcontenti. Essi gridano senz'altro di non credervi. Ma aspettate la prova dei fatti! E l'onorevole Fanfani vi ha dato un esempio notevole di quello che la democrazia potrà ancora compiere, e sollecitamente, in Italia solo che vi sia un governo il quale voglia proseguire nell'opera di ricostruzione e di giustizia.

I colleghi dell'estrema sinistra sembrano non soddisfatti dei provvedimenti finanziari del ministro Vanoni nella loro applicazione. Quante volte ho sentito durante la campagna elettorale, quante volte ho letto sui loro giornali, che la riforma Vanoni è stata una povera cosa, che le evasioni fiscali ancora rendono una chimera la giustizia tributaria. Certe evasioni fiscali si lamentano anche in nazioni dove l'educazione fiscale del contribuente è perfezionata da decenni. Permettetemi ancora un ricordo personale: quando avevamo al Ministero delle finanze nei governi della « esarchia » l'onorevole Scoccimarro, qual era l'incasso del fisco? 300 miliardi. L'onorevole Vanoni, sia pure con il progresso dell'economia del paese, ha portato gli introiti dei tributi statali a quasi 2 mila miliardi.

SANSONE. Erano miliardi del 1945. (Che argomenti son questi?)

CAPPA. Faccia pure lo sconto che le piace. Ma comunque questa riforma Vanoni, di un ministro democratico cristiano, è stata attuata con risultati innegabili ed è in via di continuo perfezionamento. L'onorevole Fanfani ha assunto l'impegno di una più severa applicazione. In realtà non si voleva nemmeno discutere il programma del nuovo Governo, passando ai voti come proponeva il deputato socialista onorevole De Martino al fine di giudicare per direttissima questo Governo. Nessuna preoccupazione che una crisi porti all'arresto delle provvidenze preannunciate, rallenti l'opera legislativa, faccia moltiplicare i disoccupati. (*Commenti a sinistra*). Non importa che l'economia del paese sopporti fatalmente un'altra battuta di arresto o un contraccolpo di cui, purtroppo, si avvertono già i sintomi sul mercato finanziario e sui cambi. I colleghi dell'estrema sinistra forse non osservano questi sintomi o,

se li osservano, non li comprendono, ché altrimenti non provocherebbero una nuova crisi. (*Interruzioni a sinistra*).

PRESIDENTE. Lascino parlare, onorevoli colleghi.

CAPPA. Onorevole Presidente del Consiglio (io spero di poterla chiamare così ancora per molto tempo), mi auguro che proprio ella voglia accentuare quel potenziamento della produzione industriale che è già previsto nel suo programma. Per la verità una « staffilata » benefica alle aziende industriali in crisi sarà conseguenza immediata del concreto e vasto programma di pubblica iniziativa annunciato dal Governo. Se tale programma potrà essere sollecitamente attuato, alimenti ne verranno ad industrie che oggi soffrono di uno stato di crisi minacciando di aggravare la disoccupazione con nuovi licenziamenti.

L'onorevole Fanfani ha anche annunciato che non intende « mortificare » l'iniziativa privata. È da augurarsi, aggiungo io, che l'iniziativa privata venga incoraggiata e sostenuta quanto più possibile. Compito dello Stato è di intervenire là dove l'iniziativa privata manca, o è insufficiente, o non ha possibilità materiale di fronteggiare finanziariamente o tecnicamente le necessità create dallo sviluppo delle grosse intraprese moderne. Ma, dove l'iniziativa privata può provvedere direttamente, lo Stato non ha né interesse né necessità di intervenire.

Si è anche parlato della situazione di alcune aziende I. R. I. Francamente io dubito che tutti coloro che ne parlano siano esattamente al corrente del problema, anche se si tratta di persone egrege, che pur si occupano dei problemi della produzione, e di rappresentanti sindacali non meno autorevoli. Si parla di nazionalizzazione delle industrie dell'I. R. I.: ma me lo sapete un po' dire, onorevoli colleghi, che cosa vorrebbe significare nazionalizzare le industrie dell'I. R. I., quando la più gran parte di queste industrie sono proprio in tutto o in gran parte sotto il controllo diretto dello Stato? (*Interruzioni a sinistra*).

PRESIDENTE. Non interrompano, onorevoli colleghi.

CAPPA. Ma che cosa volete nazionalizzare, quando lo Stato ne possiede la maggioranza o la totalità delle azioni? (*Interruzioni a sinistra*).

Gli interruttori potranno iscriversi a parlare per replicare.

PRESIDENTE. Onorevole Cappa, ella ha ragione; ma se non alimentasse ella stessa il

dialogo, ciò sarebbe più opportuno anche per lei.

CAPPA. Allora il torto è mio, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. No, io ho premesso che ella ha ragione: poi ho aggiunto una osservazione che ella deve giudicare obiettiva.

CAPPA. Allora potrebbe lei, signor Presidente, sentire questa mia osservazione e potrebbe pregare i colleghi dell'estrema sinistra di non interrompermi.

PRESIDENTE. L'ho fatto ripetutamente, onorevole Cappa, e le ho detto che ella mi aiuti nel non alimentare il dialogo.

CAPPA. Ma lei non li richiamava. (*Commenti a sinistra*).

PRESIDENTE. Si vede allora che lei, onorevole Cappa, era così preso dal suo accalorato argomentare da non accorgersi dei miei richiami. (*Si ride*).

CAPPA. Io ho molto rispetto per la carica dell'onorevole Presidente.

In politica interna, l'onorevole Fanfani ha coraggiosamente dichiarato che sarà compito del Governo di difendere lo Stato che la democrazia ha ricostituito dalla disorganizzazione, dalla decomposizione — possiamo dire — in cui la guerra e il fascismo lo avevano lasciato. Inflexibile sarà l'applicazione della legge. Ha inoltre denunciato la persistente minaccia della bolscevizzazione dell'Italia e ha segnalato le pericolose conseguenze dell'ottimismo politico degli scorsi mesi. Ha affermato la volontà di tutelare le libertà politiche garantite dalla Costituzione repubblicana contro l'azione disgregatrice della propaganda totalitaria di uomini e di gruppi.

In campo internazionale, non possiamo che felicitarci della continuità di linea dell'attuale Governo con quelli precedenti: fedeltà all'intesa coi paesi democratici e in particolare al patto atlantico. Io ricordo le polemiche di quando questo patto era in discussione. Ricordo che nei comizi, sulla stampa e in Parlamento, deputati, oratori, scrittori di parte comunista e socialista affermarono che il patto atlantico significava, avrebbe portato la guerra. De Gasperi ci portava alla guerra! E si eccitava la preoccupazione delle madri, delle spose, delle figlie. La realtà è invece che il patto atlantico non ha portato alla guerra, ma è riuscito invece una positiva garanzia di pace per l'Italia e per l'Europa intera. (*Applausi al centro — Commenti a sinistra*). Se oggi la conferenza di Berlino è possibile e apre ai popoli del mondo le speranze, sia pure lievi, d'una pace contrattata, merito ne va al patto atlantico che, tutelando i paesi ancora

liberi dall'incorporazione nella cortina di ferro, ha assicurato la possibilità di una pace nell'equilibrio delle forze e nella tutela della indipendenza nazionale e delle nostre libertà politiche, civili, religiose, sindacali! (*Applausi al centro*).

SANSONE. Canzone vecchia!

CAPPA. Di canzoni vecchie ne recitate tante voi!

E ancora, nel quadro, l'impegno per la difesa dei diritti italiani, e la questione di Trieste e il perfezionamento, colla C. E. D., della nostra organizzazione militare difensiva.

Onorevoli colleghi, era possibile all'onorevole Fanfani una soluzione diversa da quella che ha portato al banco del Governo l'attuale Gabinetto? Io e tutti abbiamo qui presente quale è risultato il Parlamento con le elezioni del 7-8 giugno: allora, era ancora possibile (ritengo che allora fosse anche logico) un governo di centro democratico fra i gruppi dei partiti apparentati. Avevamo combattuto la stessa battaglia...

SANSONE. La stessa truffa!

CAPPA. ... eravamo stati d'accordo sulla necessità di una legge elettorale che consentisse ad una maggioranza la possibilità di governare e di legiferare. Era logico e naturale che, malgrado il mancato scatto della legge elettorale, esistendo tuttavia una maggioranza di centro democratico alla Camera ed in Senato, i partiti di centro restassero solidali nella costituzione del nuovo Governo. Ma l'onorevole Saragat, con le sue recriminazioni contro la politica della Democrazia cristiana e la sua conclamata richiesta di un'apertura verso Nenni, ha reso impossibile che il quadripartito continuasse a funzionare. È stato l'onorevole Saragat che, rovesciando improvvisamente nel giugno scorso la politica del suo partito, ha spezzato l'intesa democratica. Da qui l'abbandono dell'onorevole De Gasperi alla sua sorte, anzi combattuto come se egli fosse improvvisamente diventato un nemico della socialdemocrazia e la legge elettorale dell'onorevole Scelba non avesse avuto anche fra i suoi scopi il rafforzamento dei partiti minori. (*Commenti a sinistra*).

Spezzato così dalla socialdemocrazia il quadripartito, si è eliminata anche la possibilità di un giudizio di revisione delle elezioni del 7 giugno, con un nuovo appello al paese che potesse meglio precisare il suo pensiero. E probabilmente, se questo giudizio di revisione fosse stato promosso, come giustificavano anche i risultati materiali delle elezioni, in quanto la legge non è scattata sul 50,01 per una quantità di schede contestate (*Commenti*

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1954

a sinistra), probabilmente oggi non saremmo in una situazione la quale, come constatiamo, crea infinite difficoltà al funzionamento del Parlamento...

SANSONE. Difficoltà per voi!

CAPPA... difficoltà che io credo non giovino alle istituzioni democratiche e finiranno per creare nel paese un profondo senso di sfiducia, come in passato è già avvenuto (non sarebbe una novità) contro le istituzioni democratiche e parlamentari. Perché realtà è che il paese desidera essere governato, reclama un governo... (*Interruzioni a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non interrompano!

SANSONE. Ma l'oratore non ci deve provocare, signor Presidente!

CAPPA. In altri tempi ha accettato perfino la dittatura. (*Commenti a sinistra*). Sembra che lo abbiate dimenticato.

AUDISIO. Ella votò i pieni poteri!

SANSONE. Signor Presidente, non possiamo consentire che si dica che il paese ha accettato la dittatura!

PRESIDENTE. Onorevole Sansone, lo dirà a suo tempo. Ora si limiti ad ascoltare. Proseguo, onorevole Cappa.

CAPPA. Dopo le difficoltà incontrate dall'onorevole Piccioni, che sono andate dal rifiuto della collaborazione da parte dei socialdemocratici alle pesanti richieste di posti da parte del gruppo liberale (*Commenti*), si ebbe il governo amministrativo dell'onorevole Pella, che egli ha dovuto costituire sulla stessa base monocoloro dell'ottavo gabinetto De Gasperi. Dobbiamo essere e siamo grati all'onorevole Pella di essersi sobbarcato a tale onere e di avere nell'agosto scorso, rapidamente, come l'interesse dell'amministrazione richiedeva, assolto al mandato affidatogli dal Capo dello Stato. La sua opera è poi sfociata nel rimpasto e nella crisi del Governo presieduto dall'onorevole Pella, il quale ha poi declinato l'offerta di un secondo incarico. Quali vie restavano da poter imboccare all'onorevole Fanfani?

LOPARDI. Ma perché si è sfociata nella crisi?

CAPPA. In quest'ultima crisi il centro quadripartitico si vide esclusa la possibilità di una resurrezione perché l'onorevole Saragat, seguito più o meno di malavoglia dal suo gruppo, oltre le eccezioni pregiudiziali e fondamentali dell'estate scorsa, ha immisero i grandi problemi politici del momento in una questione di semplice meccanismo elettorale. Ma che davvero non vi siano problemi di fondo di maggiore urgenza davanti all'opi-

nione pubblica e in Parlamento di quello di una riforma elettorale e del genere richiesto in questo momento? Un sistema elettorale basato sulla proporzionale purissima, quale desidera l'onorevole Saragat, che già ebbe l'anno scorso a propugnare e a difendere la legge maggioritaria, gioverebbe forse al funzionamento dell'istituto parlamentare? In un paese come il nostro, il cui elettorato è suddiviso in molteplici partiti grandi e piccoli, e dove i partiti piccoli possono, con la loro influenza, che vanta magari tradizioni storiche o eredità di pensiero e di azione, rendere difficile la costituzione e la vita di un governo? Comunque, onorevoli colleghi, pensate forse che sia possibile approvare una qualsiasi riforma elettorale senza che la sua approvazione da parte del Parlamento porti per conseguenza immediata nuove elezioni generali? E allora, se così è e se così voi riconoscete, pensate che sia opportuno in questo momento gettare il paese in una nuova battaglia elettorale?

DI VITTORIO. Sì.

CAPPA. Ho sentito un sì, ma credo vi saranno molti che a ragion veduta potranno pensare di no.

AUDISIO. Per esempio voi.

CAPPA. Noi siamo pronti, onorevoli colleghi, ad affrontare anche subito nuove elezioni. (*Commenti a sinistra*).

Ma io mi son posto e vi pongo il quesito se, onestamente, uomini delle varie parti della Camera possono ritenere che nell'attuale situazione convenga impegnare il paese in una nuova lotta politica, la quale probabilmente non muterebbe, oggi, la situazione parlamentare.

E poi diciamo il vero: voi tutti, che possedete un po' il polso dell'opinione pubblica, credete che il corpo elettorale distingua il sistema proporzionale del 1946 e del 1948 dalla proporzionale purissima reclamata dall'onorevole Saragat? Ma non credete che, invece, la grande maggioranza dell'opinione pubblica domanderebbe il ritorno al collegio uninominale? (*Commenti*).

Vuole la Camera affrontare seriamente il problema di una riforma del metodo elettorale? E allora deve porsi francamente il problema del ritorno al collegio uninominale. Ritengo che l'onorevole Di Vittorio sia, in questo, d'accordo con me.

Schieratisi all'opposizione i socialdemocratici, al leale disinteressato appoggio dichiarato dai repubblicani all'onorevole Fanfani e che ieri l'onorevole Macrelli ha confermato con parole di buon senso e di umanità, non è

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1954

seguita invece l'adesione del gruppo liberale. Donde la formazione dell'attuale gabinetto monocolore, come si è presentato alla Camera e come ne attende il giudizio.

Ma, chiede l'onorevole Nenni e chiede l'estrema, perché non è stata coltivata una soluzione verso sinistra? Porta chiusa a sinistra, commentava un giornalista dopo il discorso del Presidente del Consiglio. Ma, in realtà, non è stato l'onorevole Fanfani, come già non fu nemmeno l'onorevole De Gasperi, a chiudere questa porta. (*Interruzioni a sinistra*).

*Una voce a sinistra.* Il viaggio in America!

CAPPA. Io ricordo che in occasione della sua partenza per l'America nel gennaio 1947, l'onorevole De Gasperi fu accompagnato all'aeroporto dai ministri socialisti e comunisti, che gli auguravano di trovar fortuna ed aiuti per l'Italia negli Stati Uniti. (*Applausi al centro*).

Onorevoli colleghi, fin dal mio ritorno a Montecitorio, nel settembre del 1945, dopo esserne già stato espulso nel 1926, auspicai sinceramente, in un discorso, l'incontro di due grandi correnti popolari: la democrazia cristiana e il partito socialista. Gli atti della Consulta Nazionale lo attestano. Confidavo negli insegnamenti della dolorosa esperienza del ventennio, che anche a me aveva insegnato qualche cosa. Con la collaborazione, sulla piattaforma di un gradualismo riformista, del lealismo istituzionale, della preminente considerazione dei supremi interessi della patria su quelli delle categorie e delle fazioni, ritenevo, come ritengo ancora oggi, possibile l'incontro. Ma i socialisti non vogliono essere soli, in questo incontro, con la loro personalità dottrinale e la loro tradizione programmatica e di azione socialista. Anche ieri la sirena, l'onorevole Nenni, dopo il canto ripetuto, ha però finito col mostrare al marinaio le squame di pesce del suo corpo. (*Commenti — Si ride*). Ancora una volta l'onorevole Nenni ha subordinato una eventuale collaborazione dei socialisti al Governo alla confermata solidarietà con il partito comunista, che si estende soprattutto oltre il limite, per noi invalicabile, della politica estera, anzi straniera, dei comunisti italiani e del contrasto del loro totalitarismo di classe e di partito col costume e col metodo democratico cui noi abbiamo giurato fede. Il patto d'unità di azione sbarra l'incontro ben più delle istanze sociali, sulle quali delle intese sarebbero possibili.

L'onorevole Nenni ha intransigentemente ieri affermato la indissolubilità del suo matrimonio di convenienza con l'onorevole To-

gliatti e col suo partito. Mi sia consentito di osservare (è una mia impressione) che i socialisti ripetono, ad oltre trent'anni di distanza, l'errore dell'altro dopoguerra quando i massimalisti, impedendo ogni collaborazione con la loro intransigenza, portarono la classe operaia alla disfatta.

Qualcuno chiedeva una soluzione verso destra. La destra monarchica di questa Assemblea appare in realtà disposta alla collaborazione governativa. A me sembra che essa sia anche disposta a bruciare le tappe su questa strada. Ma vi sono in politica, onorevoli colleghi, elementi, magari non estremamente apparenti, che bisogna però tenere in considerazione. Anche l'evoluzione politica ha i suoi tempi, seppure immensamente più accelerati dell'evoluzione nel campo della natura.

Mi consentano i colleghi della destra monarchica una semplice osservazione, quella, direi quasi, dell'uomo della strada. Essi cinque mesi or sono hanno concesso più che una benevola attesa addirittura un voto di fiducia al ministero del presidente Pella. Hanno agito egregiamente verso la nazione, abilmente per il gioco della loro parte. Oggi si trovano di fronte al presidente Fanfani. Sul piano politico egli ha dato assicurazioni formali per la difesa dello Stato, per la resistenza alla minaccia comunista, che Pella non aveva creduto necessario enumerare forse perché le riteneva, da parte sua, superflue. Sul programma sociale autorevoli esponenti politici — quelli economici non si sono pronunciati — del gruppo monarchico, con l'onorevole Covelli in testa, hanno affermato, e confermato, che essi sono pronti e favorevoli a qualsiasi apertura sociale in difesa delle classi diseredate e disoccupate.

DI VITTORIO. In difesa della Confindustria! (*Rumori a destra*).

CAPPA. Non pochi dei loro elettori del Mezzogiorno sono povera gente che ha bisogno e diritto all'intervento soccorritore dello Stato. Io non comprendo pertanto nel mio semplice e forse ingenuo ragionare perché il gruppo monarchico voglia negare — come pare sia per accadere — la sua attesa all'esperimento Fanfani. Se non la fiducia, quantomeno una attesa!

I colleghi del gruppo monarchico sono sicuri che il loro elettorato (io non lo conosco) comprenderà tanto giuoco e così sottili esigenze di intransigenza quali hanno preannunciato? E che l'opinione pubblica nazionale approverebbe un tale atteggiamento? È al loro senso di responsabilità la risposta.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1954

L'onorevole Almirante, del Movimento sociale, ieri è stato molto severo verso la Democrazia cristiana. Si direbbe che quanto più qualche uomo o un partito ha bisogno di far dimenticare o farsi perdonare qualcosa, trova buona tattica attaccare gli altri.

Ora, per la verità, e parlo serenamente, l'onorevole Almirante dovrebbe riconoscere — del resto se non lo ammette l'onorevole collega lo riconosce però la grandissima maggioranza del nostro popolo — che la democrazia italiana negli anni passati dopo la liberazione ha dovuto faticare e anche oggi deve faticare molto per riparare ai disastri che la dittatura fascista con la sua guerra ha procurato alla nazione.

Dimenticare, cercare di dimenticare, soprattutto far dimenticare la dittatura, l'intervento nel conflitto mondiale, la guerra civile, le loro tragiche conseguenze... Noi desideriamo stendere patriotticamente un velo sul passato, e l'amnistia ne è stata una riprova.

ALMIRANTE. Voi vorreste dei veli sul presente. (*Proteste al centro*).

CAPPA. C'è tanta fatica innanzi a noi, davanti ai nostri figli, ai nostri nipoti per restaurare, per rivendicare i diritti della patria e le aspirazioni di un popolo di 48 milioni di anime. Ma occorre che il fiume Lete scorra a lungo e porti con le sue acque l'oblio sul sacrificio e sulle sventure della nostra generazione e della patria. I miei amici, tutti noi, non intendiamo arrestare il corso lento di questa dimenticanza e di questo perdono, ma voi siate discreti e prudenti. Non mi sembra di richiedere troppo. (*Vive proteste a sinistra*).

Per concludere, la situazione dell'attuale Governo appare evidentemente incerta, se non compromessa. È stato giustamente osservato che l'onorevole Fanfani minaccia di fallire non per i partiti, ma a causa del «partito preso» contro di lui.

In verità non aveva altra strada da prendere e meriterebbe tutto il consenso dei partiti democratici. I gruppi parlamentari socialdemocratico e liberale che con il voto contrario o la loro astensione si schiereranno all'opposizione, stroncando la buona volontà del Presidente Fanfani, non hanno, del resto né poco né tanto indicato una diversa soluzione seria, concreta, positiva che renda possibile la costituzione d'un governo e assicuri una maggioranza precostituita e solida tale da garantire un esperimento senza lasciarlo in balia del primo malumore di pochi uomini.

Giustamente osserva un notevole commentatore giornalistico che i partiti minori, dall'8 giugno in poi, fatta eccezione per il gruppo repubblicano, cui ho già dato atto del suo disinteressato lealismo patriottico, non si sono di altro preoccupati che di negare, di dire di no, creando difficoltà senza soluzione al funzionamento del Parlamento quale oggi risulta costituito. (*Commenti*). A quanto si dice, a quanto scrivono le agenzie, l'onorevole Saragat sarebbe oggi disposto a ricostituire il quadripartito. Non so se sarà molto facile rifare quello che è andato a pezzi. Certo è che, indipendentemente da questa opinione, il paese si augura il rafforzamento di una maggioranza che non introduca in Italia, o che impedisca si introduca in Italia il costume invalso nel parlamento francese di una crisi ad ogni mutar di luna.

Chi ha senso di responsabilità ed affetto per il paese deve augurarsi che governi forti e stabili possano formarsi ed abbiano a proseguire l'opera grandiosa di ricostruzione nazionale che il popolo d'Italia ha compiuto in un regime di schietta democrazia e della più completa libertà.

Alla vigilia del voto ciascuno assuma, pertanto, le proprie responsabilità. La discussione servirà non solo a decidere della fiducia o della sfiducia a questo ministero, ma anche e soprattutto — cosa non meno importante — a illuminare il paese sulle ragioni o sui pretesti, sulle ambizioni e sugli scrupoli, sulle manovre di corridoio o sulle speculazioni che eventualmente portassero al fallimento il Ministero Fanfani e bloccassero, con un'altra crisi nello spazio di sette mesi, l'urgente opera di provvidenze legislative e di interventi reclamati, annunciati, attesi nei settori amministrativi, economici, di lavoro.

Qualcuno ha insinuato — specialmente fuori di qui, sugli organi di opinione pubblica — che lo stesso gruppo democristiano ha abbandonato a sé l'onorevole Fanfani, lasciandolo scoperto alla sua sorte. Ciò è tendenzioso e falso. Il gruppo democristiano può avere punti di vista diversi in una parte dei suoi componenti. Ho detto che siamo uomini liberi e conserviamo il diritto di pensare e di discutere. Ma oggi il gruppo è compatto attorno all'onorevole Fanfani e, vivaddio, lo dimostrerà col suo voto! Se una crisi si aprirà domani, tutta la nazione potrà con esattezza precisarne le responsabilità, quali l'appello nominale andrà ad indicare.

A coloro che nel segreto della loro coscienza e nel pensiero della loro intelligenza sono travagliati dal dubbio se con-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1954

sentire o meno l'esperimento a questo Governo, mi permetterà ricordare l'errore enorme che commetterebbero indebolendo qui e nell'opinione pubblica il credito per il funzionamento della democrazia parlamentare.

È inutile farsi illusioni. (*Commenti a sinistra*). Io ricordo la situazione formatasi a Montecitorio e nella opinione pubblica negli anni che seguirono l'altro dopoguerra, in cui si assisté alla disintegrazione del Parlamento nella sua funzione e dello Stato nel potere esecutivo. Siamo andati, alla fine dell'ottobre del 1922, alla morte del Parlamento, per le divisioni interne dei gruppi costituzionali che non sono stati in grado di esprimere un governo e di difenderlo. Dove andremo domani? Bisogna chiederselo in questo momento. (*Commenti a sinistra — Interruzione del deputato Lombardi Riccardo*). Nel 1921 e nel 1922 io ho sentito proclamare dai banchi dell'estrema sinistra di allora la certezza che la democrazia avrebbe resistito e prevalso. La democrazia invece è caduta per le illusioni che in quei banchi si erano formate e coltivate. (*Interruzioni a sinistra*).

Una cosa soprattutto è opportuna: che tutti, in questa Assemblea e fuori di questa Assemblea, tengano presente nei confronti della democrazia cristiana la nostra esigenza di libertà politica che è l'istanza fondamentale della nostra battaglia democratica, perché riteniamo la libertà necessaria e indispensabile al progresso del paese ed al rinnovamento su basi più giuste e più cristiane dell'ordinamento sociale. Liberati dal totalitarismo del regime fascista, meno che meno vogliamo correre il rischio di cadere sotto la tirannide di un'altra qualsiasi dittatura.

Il gruppo della democrazia cristiana ha dato un Governo al paese, come le condizioni attuali del Parlamento hanno consentito. Questo Governo ha presentato un programma di opere, di riforme urgenti che assicurano alle classi lavoratrici, ai ceti medi un notevole sollievo di occupazione e di tranquillità per il prossimo domani. È tutto un indirizzo di progresso sociale, di difesa dello Stato e di garanzie delle libertà dei cittadini nel rispetto della legge. Nessun gruppo parlamentare o deputato singolo può sfuggire con giuochi e artifici polemicici dall'assumere francamente la propria responsabilità collettiva e personale.

Noi democristiani, che siamo certi di esprimere in questo momento un consenso assai più largo degli undici milioni di voti che abbiamo raccolto nelle ultime elezioni

politiche, noi democristiani, sia buona o men felice questa ventura dell'amico Fanfani, siamo e resteremo compatti, schierati, qui e fuori di qui nel paese, pronti alla collaborazione con tutti gli uomini di buona volontà, ma decisi a richiedere lealtà di collaborazione in difesa delle libertà civili, religiose e sindacali al servizio dei supremi interessi della patria, che quali cattolici e quali cittadini mettiamo anche al di sopra delle fortune della nostra parte. (*Vivi applausi al centro*).

#### Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta di disegni di legge e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

#### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Togliatti. Ne ha facoltà.

TOGLIATTI. Cercherò di fare il possibile, signor Presidente, perché il mio intervento in questa discussione sia breve, e lo sarà, onorevoli colleghi, in quanto anch'io ritengo che al punto cui sono giunte le cose è interesse di tutti e del paese di chiudere rapidamente l'episodio della nostra vita politica parlamentare, rappresentato dalla presentazione alla Camera di questo Ministero, e passare oltre.

Sarò breve, ma non perché io non veda la gravità della situazione politica e parlamentare, maturata a poco a poco e che sta dinanzi a noi in questo momento. È certamente una delle più gravi situazioni di fronte alle quali ci siamo trovati dopo la ripresa di una vita parlamentare libera nel nostro paese. Bisogna però aggiungere subito che questa situazione si è creata indipendentemente dall'azione diretta dei gruppi parlamentari che siedono in questa Camera, ad eccezione di uno, quello democristiano. Solo responsabile di quanto è accaduto e sta accadendo è il gruppo parlamentare del partito democratico cristiano, il quale poi in sostanza, fino al momento presente, ancora non ci ha dato chiaramente conto delle ragioni della propria condotta, del perché abbia contribuito con la sua azione a creare questa situazione.

Il precedente governo non è stato rovesciato da questa Camera. Onorevole Cappa, so che vi sono numerosi precedenti parla-

mentari in questo senso, cioè di crisi extraparlamentari. Se però ella, dopo aver ricercato precedenti di governi che si dimisero senza aver avuto un precedente voto di sfiducia del Parlamento, avesse compiuto un passo più in là nella ricerca, fosse andato a sfogliare i dibattiti parlamentari, avrebbe visto che in tutti quei casi vi fu anche una protesta di quella parte democratica che difendeva i diritti del Parlamento. Se poi fosse stato in condizioni di fare un secondo passo avanti e andare a sfogliare i principali scritti sulla storia politica e parlamentare del nostro paese in quel periodo, avrebbe trovato ancora di più e cioè che la frequenza di quelle crisi extraparlamentari è oggi comunemente indicata come un grave sintomo della situazione che allora esisteva in Italia, per cui da un regime esteriormente parlamentare si tendeva a passare a un regime effettivamente oligarchico. Ed è questo precisamente il rimprovero che oggi facciamo alla vostra condotta e a voi.

Il governo dell'onorevole Pella — ripeto — non è stato rovesciato da un nostro voto. Vi fu, alla fine di dicembre, unicamente un voto negativo di sospensione sulla richiesta di nominare dei rappresentanti italiani in determinati organismi internazionali, ma non fu un voto di sfiducia. Si attendeva, questo almeno era quanto si diceva nell'opinione pubblica prevalente, che quel governo si qualificasse. Per parte nostra avevamo chiaramente dichiarato che ritenevamo quel governo già sufficientemente qualificato e lo avevamo definito secondo la nostra posizione politica. Però, anche noi attendevamo che qualcosa venisse precisata e avevamo persino suggerito, in accordo con altri gruppi parlamentari, che questo processo di qualificazione avesse luogo attraverso la presentazione di provvedimenti concreti, i quali servissero a definire meglio la tinta politica, economica e sociale del governo in seguito al dibattito fra i differenti partiti; se pur non si fosse voluto attendere il dibattito generale sui bilanci, che dovrebbe essere il punto nodale di tutto il lavoro parlamentare. È infatti quando si discute il bilancio che si tirano le somme di ciò che il governo ha fatto, delle previsioni che esso avanza, dei propositi che sottopone all'approvazione dell'Assemblea.

Decise invece, quel governo, di procedere a un rimpasto, e lo decise sotto una spinta che veniva esattamente dal partito democristiano, ma che non era di critiche aperte; aveva il carattere, bensì, di un'azione di disturbo non esplicita, che già si aveva il diritto

di qualificare come qualcosa che accennava più che altro all'intrigo.

In tutto questo periodo il contatto con il Parlamento fu escluso. Il Parlamento non intervenne per niente in questa fase. Non intervennero nemmeno, nei contatti fra differenti esponenti di correnti politiche, tutti i partiti che siedono in quest'aula.

A un certo punto dal rimpasto si è passati alla crisi. Perché? Ecco il primo interrogativo al quale l'opinione pubblica si trova in grande difficoltà a rispondere.

Si è parlato — già qui si è accennato — all'episodio del collega Aldisio, la presenza del quale nel Ministero che l'onorevole Pella si accingeva a ripresentare alla Camera dette motivo, pare all'onorevole Fanfani, di provocare una crisi, ma la cui presenza in questo governo è considerata cosa normale. « Incivile » — si è detto — inammissibile sembrava essere l'onorevole Aldisio come collaboratore dell'onorevole Pella; civilissimo, del tutto ammissibile egli è diventato come collaboratore dell'onorevole Fanfani.

È chiaro — e del resto è stato detto, in modo molto autorevole, prima che da me, da altri — che questo non era che un pretesto. Perciò a questo punto la perplessità dell'opinione pubblica aumenta, perché la gente si trova di fronte ancora una volta la domanda del perché il governo Pella doveva essere mandato via.

Misteri della dialettica interna di quel partito della democrazia cristiana di cui da ieri sentiamo lodare in quest'aula l'unità e la compattezza interiori. Misteri di una dialettica che spero i competenti delle sue cose siano concordi con me nel riconoscere che è meno comprensibile ancora della dialettica di Hegel.

La gente cerca ad ogni modo una spiegazione, e diverse spiegazioni sono state affacciate, sono circolate e circolano tuttora nell'opinione pubblica.

Il governo dell'onorevole Pella — dice una di queste spiegazioni — avrebbe dovuto essere eliminato perché sarebbe diventato, attraverso il rimpasto fatto a quel modo, un governo forte, più autorevole di quanto non era stato prima, di più lunga prospettiva di esistenza. Questo non faceva comodo a qualcuno di coloro che nella direzione del partito democristiano si considerano chiamati per investitura carismatica a dirigere in permanenza le sorti del nostro paese. (*Interruzioni al centro*).

Accanto a questa vi è l'altra interpretazione, più umiliante per noi come italiani (che tuttavia è necessario ricordare perché

ha fatto il giro della stampa del mondo intiero), secondo la quale l'onorevole Pella avrebbe dovuto essere come Presidente del Consiglio eliminato, perché era considerato persona incomoda, non più desiderabile dai dirigenti e dai rappresentanti diplomatici dello Stato-guida del partito democratico cristiano, degli Stati Uniti d'America (*Proteste al centro*). È stato autorevolmente detto, onorevoli colleghi — ed io mi limito a riferire — che alcuni accenti di maggior fierezza e indipendenza dell'onorevole Pella trovati nella difesa di diritti nazionali e della dignità nazionale italiana avrebbero urtato la sensibilità di quella parte, e per questo le sorti dell'onorevole Pella sarebbero state segnate, e il gruppo democratico cristiano sarebbe stato chiamato a sancire questa fine con la sua condotta. Che questo si possa dire, è cosa enorme! Però sino ad oggi una voce da parte vostra che dicesse che questa è una enormità, che voi respingete come offensiva per l'Italia una simile supposizione, non c'è stata.

La questione dei motivi per cui l'onorevole Pella fu costretto ad andarsene rimane aperta, quindi, e di qui viene questa ombra singolare di dubbio, di sfiducia generale che regna oggi tra di noi, per cui a un certo momento legittimamente si è potuto pensare che fosse persino superfluo il discutere. Di qui viene quel fastidio che ci invade un po' tutti e che non riescono a superare le vostre tirate sull'unità e sulla compattezza del partito democratico cristiano e gli appelli che fate indifferentemente a tutte le parti della Camera di votare per questo Governo.

Concretamente, di fatto, che governo abbiamo davanti a noi? Ad eccezione dell'onorevole Pella e di qualcun altro, credo, gli stessi uomini di prima, non cambiati, pur essendosi scambiati i posti. Il precedente era un governo monocoloro democratico cristiano; governo monocoloro democratico cristiano è questo. E qui si continua a non capire niente, qui continua l'equivoco, benché, se vogliamo, qui già si apra uno spiraglio per cominciare a comprendere che cosa sia avvenuto e quali siano gli elementi della situazione che sta davanti a noi.

Riconosco che voi siete riusciti a far ampiamente circolare, se non a far accettare, la constatazione che in questa Camera non vi sarebbe maggioranza « precostituita » per un qualsiasi governo. Ma questo non è vero. Simile constatazione non solo non corrisponde alla situazione di questa Assemblea, ma non corrisponde alla normalità del regime parlamentare. Le maggioranze si costituiscono

formando il governo; si costituiscono elaborando direttive politiche comuni, sollecitando quei contatti e quegli accordi ai quali in questa Camera, a quanto a noi risulta, nessun partito fino ad oggi si è rifiutato, né alla destra, né al centro, né a sinistra e nemmeno all'estrema sinistra. È sollecitando questi accordi che si costituiscono le maggioranze, ma non, onorevole Zaccagnini, proclamando, come ella ha fatto ieri, che il partito democratico cristiano ha un suo programma e questo è da prendere o lasciare, perché non verrà modificato: se lo si accetta, si deve appoggiare il governo, se non lo si accetta, il governo non si fa. Se così si pongono le questioni, non vi è più un regime parlamentare. Ma la questione che qui affiora è un'altra. Viene fuori esplicitamente, da una posizione simile, la vostra aspirazione fondamentale, contraria alla situazione che esiste oggi e nel parlamento e nel paese e contraria alla correttezza di vita di un Parlamento democratico, di mantenere solidamente in mano in qualsiasi condizione e ad ogni costo il monopolio del potere e del governo. (*Commenti al centro*). È questo ciò che voi non volete abbandonare.

SEMERARO GABRIELE. Noi abbiamo la maggioranza.

TOGLIATTI. Lo vedremo domani, onorevole collega.

Voi non vi volete convincere della necessità di cambiare radicalmente, a questo proposito, le vostre posizioni. Questo è il punto di partenza di tutta la crisi di cui soffrono il nostro Parlamento, la nostra democrazia e tutto il paese. A vostro giudizio, il potere deve essere tutto vostro. Così voi proclamate su tutti i vostri giornali. Il partito liberale, da voi sollecitato a collaborare, chiede il dicastero della pubblica istruzione? Scandalo! La cosa non si può fare! Solo un uomo della democrazia cristiana può essere preposto a quel dicastero. Un altro partito vi chiede, dandovi il suo appoggio, il Ministero di grazia e giustizia? Altro scandalo! Nemmeno per sogno! Anche questo deve essere affidato a un vostro esponente. E così via per tutto il resto.

Ma perché tutto questo? Perché non volete accettare in concreto la collaborazione di alcuno? Che cosa avete da nascondere?

La prima esigenza che noi presentiamo e difendiamo è che la si faccia finita con questa vostra pretesa altezzosa di esclusivismo del potere. Se un partito appoggia stabilmente una formazione governativa, disponga o no questa della maggioranza in Parlamento, è

corretto costume che esso condivida la responsabilità del potere facendo parte della formazione governativa. Davvero sarebbe assurdo, oggi, che voi continuaste a pretendere l'appoggio di un partito non permettendogli, per contrapposizione, di mettere né mano né occhio negli affari governativi. Una sola eccezione posso ammettere, quella di un partito privo di seguito, di un partito ombra, come è diventato oggi, per esempio, il partito repubblicano.

Ma non si tratta solo del governo. Abbiamo infatti appreso, nel corso degli anni passati, che vi è anche il « sottogoverno », che sarebbe poi la effettiva direzione della amministrazione pubblica. Anche qui, chi collabora con voi non deve poter mettere il becco. Si tratta di posti, di incarichi, di contratti, di sussidi, di giornali, di radio, di enti. Ahimé! quale dolente capitolo si apre a questo punto. L'ente crea l'esistente, diceva un nostro filosofo oggi alquanto dimenticato. Oggi invece si va sussurrando da tutte le parti che l'ente serve a creare non l'esistente, ma l'esistenza dei partiti o, se non proprio a crearli, a dare loro solidità, a sostenerli, a conferir loro prestigio e forza, i cattivi dicono addirittura a dare loro possibilità finanziarie.

Onorevoli colleghi, esiste nel nostro paese a questo proposito una pesante atmosfera, che bisogna dissipare. La gente non ha fiducia nell'amministrazione dello Stato, e tanto meno ne ha quanto più si sale in alto, verso quelle sommità che voi occupate. Rendetene conto in tempo e rimediate. Il primo dovere che avete è di tener conto della giusta opinione degli altri.

Recentemente vi è stato uno scandalo per la sorte toccata a un grande quotidiano torinese, che voi vi siete attribuito, passando sopra a qualsiasi norma di correttezza amministrativa. Il fatto ha suscitato la riprovazione generale, non solo da parte nostra, ma da parte di tutti i partiti qui rappresentati e persino da parte di vostri esponenti. Questa riprovazione generale è stata espressa nel modo più ampio e chiaro, qui e fuori di qui. Con quale conseguenza? Un sottosegretario, chiamato qui a difendere un operato che probabilmente egli stesso riconosceva lesivo delle corrette norme dell'amministrazione pubblica, è venuto qui a balbettare. Ma poi? È cambiato qualche cosa? Non è cambiato nulla. Avete tenuto conto di quella critica, avete riparato alla scorrettezza compiuta? Nulla. Voi avete persino perduto l'abitudine di considerare la lontana eventualità

di tener conto di quelle che sono le giuste richieste e proteste avanzate da tutte le parti del paese.

È necessario quindi — ed è in particolar modo su questo che noi intendiamo porre l'accento — che questo monopolio politico del governo, del sottogoverno e di tutto il resto, nelle mani della democrazia cristiana e dei suoi dirigenti venga rotto. Per questo siamo decisamente favorevoli alla adozione generale di una legge elettorale proporzionale, anche qualora il tipo di proporzionalità che venisse adottato facesse perdere al nostro gruppo qualche rappresentante. Non ce ne importa.

Abbiamo ascoltato ieri con soddisfazione le cose dette a questo proposito dall'onorevole Romita, e qualora il gruppo socialdemocratico impegni un'azione seria per ottenere questo risultato, a parte tutte le recriminazioni per le diverse posizioni reciprocamente sostenute nel passato, dichiariamo senz'altro che ci assoceremo all'azione che verrà svolta in questo campo dal partito socialdemocratico o da altri partiti.

Quest'ansia vostra di monopolio completo del potere si accompagna a un altro elemento, che è di corruzione politica e persino di corruzione morale della coscienza dei cittadini. Quando si tratta, per voi, di mantenere il potere, e avete di fronte una destra di là, una sinistra di qua, voi siete indifferenti. Si giunge, in questo modo, al vero e proprio scandalo. Il Presidente del Consiglio è stato scelto. Il Governo è stato costituito. Sono firmati i decreti. Sono stati distribuiti i posti. Il programma probabilmente è già preparato. Ebbene, proprio in questo momento subiamo l'onta — noi che ci occupiamo di politica in Italia — di leggere su un grande quotidiano romano, considerato portavoce ufficiale del governo e della democrazia cristiana, uno scritto editoriale dove si dice, rivolti alla sinistra: « Questo governo è tutto per voi, ma se non verrete, badate, lo stesso governo, senza nulla cambiare, si reggerà sulla parte avversa ». Lo stesso discorso, esattamente e nello stesso momento, si rivolge alla destra.

Come si deve qualificare questa ambivalenza, questa vergognosa indifferenza, questo vero e proprio cinismo politico, che diseduca il paese, che fa perdere al Parlamento e a tutti la nozione di quei valori morali, di sincerità e di coerenza, che devono stare alla base di qualsiasi indirizzo politico?

Da tutto questo esce, sempre più grande, la confusione. Per uscire da questa confu-

sione, l'attuale Presidente del Consiglio ci ha dichiarato di essersi voluto servire di uno strumento nuovo, di un programma. Con il programma — ha detto — noi ci qualificiamo. Mi rincresce doverle dire, onorevole Fanfani, che è proprio il programma che vi ha squalificati. Esso consta di una parte concreta, che comprende assegnazioni, stanziamenti, cifre. Per questa parte, affermo — e tenterò di dimostrarlo — ci troviamo di fronte a un vero rompicapo. Quanto al vero e proprio indirizzo politico, nulla ho trovato in quello che avete detto che contenga una risposta adeguata ai problemi urgenti che sorgono dal maturare della coscienza politica della nazione, nei suoi diversi strati sociali e dai loro contrasti. Nulla! Quello che voi avete esposto è sanfedismo, è un esclusivismo ideologico, il quale, va detto apertamente, è contrario allo spirito e alla lettera della nostra Costituzione repubblicana, la quale, in questo campo, traccia e impone una via di tollerante convivenza fra diverse ideologie.

Ho detto che, per quello che ci avete voluto indicare come elenco di proposte e decisioni concrete, ci troviamo davanti a un vero rompicapo. Per quanto abbia ascoltato con attenzione le espressioni dei colleghi che hanno rivolto elogi a questa parte del programma governativo, non sono riuscito a convincermi che essi abbiano avuto un minimo di ragione di fare questi elogi. Nelle cose che ci sono state proposte abbiamo trovato di tutto. C'è il materiale ferroviario, il reattore, la produttività, la piccola e la media industria, ci sono le case popolari, quelle popolarissime e quelle per gli agenti di pubblica sicurezza, ci sono i fiumi, le strade, i progetti, le pietre della montagna, le stazioni di stalloni governativi (*Ilarità a sinistra*), i cantieri-scuola, l'edilizia scolastica e tutto il resto.

Una piccola osservazione marginale, onorevole Fanfani, prima di continuare. Mi sono meravigliato, di fronte a questa abbondanza, come piemontese, eletto da elettori piemontesi e residente per una parte dell'anno (quando mi è consentito) nella Valle d'Aosta, che sia scomparso il traforo del Monte Bianco (*Ilarità a sinistra*). Dove è andato a finire il traforo del Monte Bianco?

Ognuna di queste molteplici voci, poi, è accompagnata da una assegnazione di miliardi. Siamo davanti a una girandola di miliardi e a una girandola di obiettivi. La prima impressione è di un'astuzia alquanto infantile. Sembra che l'onorevole Fanfani (e quanto ha detto testè l'onorevole Cappa conferma

ciò che supponevo) si sia proposto di poter dire domani, affrontandoci forse in comizi elettorali, forse sulla stampa, che coloro che avranno votato contro di lui avranno votato contro il reattore, contro il materiale ferroviario, contro gli stalloni governativi (*Ilarità a sinistra*), contro le case popolari, contro le strade, perfino contro i progetti. Contro tutto avrebbero votato e, per questo, sarebbero da additare come i nemici di tutti coloro che dall'approvazione di questi progetti dovrebbero trarre qualche vantaggio.

Meschino espediente propagandistico questo, onorevole Fanfani, onorevole Cappa! Vi fu un partito, il partito repubblicano, che durante la recente lotta elettorale fece leva, nella polemica contro di noi, sopra argomenti di questa natura. Voi comunisti, dicevano, siete contro la riforma agraria, perché non avete approvato le leggi Segni, voi siete contro la casa dei poveri perché non avete approvato l'I. N. A.-Casa, e così via. Ma quale valore hanno queste argomentazioni, quando si tratta di amministrare lo Stato e di decidere tra differenti soluzioni e differenti indirizzi? Del resto, mi dicono che una gran parte degli elettori che subirono quella tale propaganda dei repubblicani, alla fine decisero di non votare per il partito repubblicano e diedero i loro voti a un'altra parte. Ma questo è un altro ordine di considerazioni, onorevole Pacciardi.

Ad ogni modo, ho cercato di fare una somma di tutte le cifre che sono state elencate. Sono arrivato a un totale effettivamente impressionante. Devo subito dire, però, che non assumo responsabilità completa per le cifre perché sono stato costretto, come tutti noi, a lavorare su materiale giornalistico. Può essere caduta una linea di piombo e con la linea di piombo possono essere caduti 10 o 100 miliardi. (*Ilarità a sinistra*). Il totale, comunque, arriverebbe a 519 miliardi e 376 milioni. Fatta la somma, però, mi sono accorto che questa somma non si può fare, perché ci hanno insegnato che si può fare la somma soltanto quando gli addendi sono omogenei e qui manca la omogeneità degli addendi. Colui che ci ha presentato il programma non si è dato la pena di far sì che noi potessimo sapere esattamente che cosa è e che cosa significa ciascuna delle cifre elencate. Alcune delle somme che ci sono state indicate devono essere qualificate come erogazioni correnti di bilancio. Per altre si tratta di spese normali di lavori pubblici, credo. Ad ogni modo, per poter dire se si tratta di spese normali per lavori pubblici o

invece di un accrescimento di queste spese, dovremmo avere in mano i bilanci e non li abbiamo ancora. Siamo perciò costretti a congetture, o a crederci sulla parola.

Per una parte, poi, si tratta di investimenti, ma qui il buio è ancora più fitto, perché questo è proprio il caso in cui per dare una risposta circa il valore delle cifre che ci sono state presentate, non solo si deve avere esaminato il bilancio preventivo, ma si dovrebbe anche poter esaminare e tener conto dei bilanci consuntivi. Purtroppo, da quando governa il partito della democrazia cristiana, la consuetudine costituzionale di presentare regolarmente i bilanci consuntivi all'esame del Parlamento e dei competenti è stata perduta.

Entriamo in qualche particolare. Ecco i 26 miliardi, più 16 ritardati, per materiale ferroviario. Se non erro, si tratta di spesa predisposta da tempo e — sempre se non erro — credo sia stato già emesso un prestito per coprirlo. Trenta miliardi sono previsti per risarcimento di danni di guerra. Va bene. Ma noi abbiamo approvato, e il Senato pure ha approvato, una legge per il risarcimento dei danni di guerra in quel determinato modo. Questa è oggi una legge dello Stato. I danni di guerra devono dunque essere pagati a seconda di essa. Qui non si fa dunque nulla di nuovo. Se ci aveste detto che quella legge verrà migliorata, che voi proponete che i danni di guerra vengano pagati in misura più rispondente a quella che è la realtà effettiva del danno, avrei compreso. Allora avreste potuto dire di avere cambiato qualcosa, altrimenti non capisco davvero che cosa sia questa se non una normale e obbligatoria assegnazione di bilancio.

Già è stato detto che i 15 miliardi per i cantieri di lavoro sono un residuo attivo; già è stato osservato che l'aumento della retribuzione giornaliera dalle 500 alle 700 lire — rivendicazione che era dei sindacati unitari confederali — già in una parte dei cantieri viene attuato, perché è stato riconosciuto che le 500 lire non solo non erano bastevoli, ma rappresentavano un pericolosissimo calmierino dal basso del salario, una specie di salario infimo obbligatorio. Quanto ai 270 miliardi per le strade, non si comprende come possano essere sommati al resto, perché lo stesso ministro ci ha detto di non sapere ancora dove trovarli, e se e quando potrà dunque essere iniziato questo lavoro.

Infine ci troviamo ancora una volta di fronte alla consuetudine di presentare spese con una previsione a lunga scadenza, di tre

o di cinque anni. L'onorevole De Gasperi fece una volta previsioni anche più lunghe. Ho già detto altre volte che queste previsioni hanno un valore solo in un quadro di pianificazione economica generale, altrimenti no! Ma poi, onorevole Fanfani, qui occorre essere modesti. Io non comprendo come ella sia in grado di fare tanto sottili provvedimenti quando non è sicura che a « mezzo novembre », voglio dire alla fine di questo mese, arrivi ciò che ella ha filato all'inizio del mese di gennaio. Per dirla senza letteratura: come fa a fare dei piani a scadenza di cinque anni se non sa se avrà la investitura per restare al potere cinque giorni? Vi è qui davvero una presunzione esagerata! (*Interruzioni al centro*).

Di fronte a una posizione simile, si è spinti a tentare di ricavare dal complesso di cifre che ci vengono presentate in modo così arruffato e ingannatore, una cifra che abbia valore almeno per l'anno che adesso si apre. Si arriva a 21 miliardi e mezzo, di cui 18 e mezzo sarebbero per investimenti e 3 per un aumento dei sussidi distribuiti dagli enti comunali di assistenza.

Per quel che si riferisce alle case, la critica è stata già fatta, e non vi insisto. Anche qui però si è aperta, per me, la questione di riuscire a giustificare uno scarto da 116 a 277 miliardi. Ne sapremo di più, senza dubbio, quando avremo davanti il bilancio dello Stato, ma per ora non lo abbiamo. Per ora siamo di fronte essenzialmente a un rompicapo.

Questo aumento di spese che sembra venga previsto per l'anno prossimo, in quale rapporto sta con la spesa totale che ci verrà proposta? E in quale rapporto stanno gli aumenti di investimenti per l'anno prossimo con la somma totale degli investimenti che ci verranno proposti, e in quale rapporto con la linea di sviluppo della entità degli investimenti nella serie degli anni passati?

Vi è anche un'altra questione, che direi preliminare, che mi interessa: in quale rapporto stanno queste vostre assegnazioni per spese produttive con le assegnazioni per spese militari? Nel bilancio corrente le spese militari ordinarie erano di 305 miliardi, quelle straordinarie di 121. Questi 121 miliardi straordinari dovrebbero venir meno quest'anno. Corre voce che la diminuzione della spesa totale per gli obiettivi militari sarebbe invece soltanto di 40 miliardi. Questo vorrebbe dire, deducendo 40 da 121, che vi sarebbe un aumento effettivo di 80 miliardi. È vero o non è vero? Fino al momento in cui non avremo davanti il bilancio non po-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1954

tremo dare una risposta. Per una parte importantissima, questo governo, che intende qualificarsi sulla base di un programma « sociale », ci lascia dunque senza un punto di orientamento.

Ritornando agli investimenti, e quindi cercando di tirare le somme di questa analisi, ricordo, e tutti forse ricorderanno, che alcune cifre vennero date nel passato, in particolare dall'onorevole De Gasperi nel suo discorso di replica al dibattito avutosi in occasione della presentazione del suo governo alla Camera nel mese di luglio. Lascio da parte quelle cifre, le quali dimostravano, sino all'anno attuale, una linea ascendente. Non so però quale cifra questo governo vuole toccare per l'anno in cui si propone di amministrare le nostre ricchezze nazionali. Più concretamente vorrei riferirmi a una cifra molto sintomatica, che venne data dall'onorevole Pella quando egli presentò il suo governo nel mese di agosto. Egli ci disse allora esattamente di avere a disposizione per investimenti (e ci specificò quali erano le fonti e il carattere di queste disponibilità) mille miliardi e rotti. So benissimo che non si trattava di moneta corrente di cui il governo avesse la disponibilità. Si trattava, in gran parte, di residui passivi, cioè di assegnazioni fatte e che potevano essere concretamente coperte senza che ne venisse turbato l'equilibrio, già preveduto, del bilancio dello Stato. Dove sono andati quei mille miliardi? In che rapporto sta quella somma, che allora ci venne indicata con evidente serietà dall'onorevole Pella, con tutte le proposte che ella, onorevole Fanfani, ci fa oggi con altrettanto evidente leggerezza e in particolare con la proposta, assai modesta, di questi 21 miliardi e mezzo per l'anno corrente?

È per tutti questi motivi che mi sono meravigliato dell'approvazione che questa parte della sua esposizione ha potuto suscitare. Le approvazioni, in questo caso, possono soltanto significare che abbiamo perduto l'abitudine a discutere in concreto, nei particolari e seriamente, quanto riguarda le cose del bilancio dello Stato.

Tutta questa parte, però, ci è stata esposta dall'onorevole Fanfani con tono assai altezzoso e abbondanza di verbi al modo indicativo prima persona singolare: « Io oggi presento », « io ho presentato al Senato », « io ho predisposto », « io predisporrò », e così via.

Ho visto alcuni colleghi, allorché ascoltavano questo modo di esprimersi, sbirciare sul banco del governo, sotto e attorno ad esso, per vedere se l'onorevole Fanfani non

avesse infilato gli stivaloni neri e deposto in qualche parte il cappellone con l'uccel-laccio, ch'erano di uso quando ci si esprimeva in questi modi. (*Commenti*).

La conclusione cui si arriva dopo un primo esame serio delle proposte che avete fatto, della loro eterogeneità, e della impossibilità di conoscere, sino a che non avremo in mano i bilanci dello Stato, che cosa esse concretamente significhino, la conclusione cui si arriva è che anche in questo campo abbiamo bisogno che qualche persona veramente seria, possibilmente che non appartenga al gruppo dirigente tradizionale della democrazia cristiana, guardi in fondo a queste proposte e ci dica veramente le cose come stanno, e cioè in quale situazione siamo per quanto riguarda le possibilità di investimenti produttivi per il prossimo anno e in un futuro più lontano.

Anche dall'esame, quindi, di questo aspetto del vostro cosiddetto programma, ancora una volta esce imperiosa, e forse più di prima, la necessità che venga rotto il monopolio governativo del partito democratico cristiano, se vogliamo riuscire a capire qualcosa della nostra amministrazione, se vogliamo riuscire a bene amministrare il bilancio dello Stato.

Naturalmente, nel corso di questa enumerazione di assegnazioni di decine e centinaia di miliardi, l'onorevole Fanfani ha inserito alcune affermazioni le quali non possono che trovare il consenso di tutti coloro i quali conoscono la situazione del nostro paese.

Quando ella, onorevole Fanfani, dice e proclama che è necessaria una lotta grande contro la miseria, che è necessario « aggredire » la disoccupazione e così via, noi non possiamo che salutare queste espressioni. Queste sono state le nostre parole d'ordine fondamentali nel corso della campagna che culminò nel voto del 7 e dell'8 giugno. Se per fare un efficace anticomunismo ella, onorevole Fanfani, ha bisogno di proclamare ancora una volta a tutto il paese quello che noi abbiamo continuato e continuiamo a proclamare, che quelle nostre parole d'ordine erano giuste, attuali, che esse corrispondevano e corrispondono alle necessità urgenti della popolazione lavoratrice e dell'Italia, noi non abbiamo che da ringraziarla, onorevole Fanfani.

Bisogna però rendersi conto che le parole non bastano. Per poter realmente condurre la necessaria lotta contro la miseria, per poter « aggredire » la disoccupazione, per poter affrontare e risolvere i pesanti problemi economici che si accumulano oggi davanti a noi, occorre un indirizzo nuovo di politica econo-

mica, di politica fiscale e di politica commerciale.

Ecco quello che invano abbiamo cercato attraverso la sua elencazione di assegnazioni di miliardi. Occorre fare qualcosa, prima di tutto, per allargare il mercato interno del nostro paese e la prima cosa da fare è di elevare il tenore di vita delle popolazioni lavoratrici delle città e delle campagne e di attenuare la pressione fiscale sopra il cetto medio produttore. Che cosa pensate di questi problemi? Perché questo Governo, che si presenta vantando una «apertura sociale», non è in grado di dire una parola sola su quell'angosciosa questione del conglobamento e adeguamento salariale, che si dibatte da mesi e mesi e non giunge a soluzione per la testardaggine del cetto industriale monopolistico, il quale non vuole scendere nemmeno a un dibattito concreto, nonché a un accordo, con i sindacati dei lavoratori? Perché il governo non ha avuto il coraggio di dire che disapprova questa testardaggine del cetto industriale, la quale costringe i nostri lavoratori ad affrontare lotte sempre più dure e costringe il paese a subire, di conseguenza, una tensione sempre più grave?

Questa Camera approvò, sotto il governo dell'onorevole Pella, un ordine del giorno nel quale si reclamava che venisse posto fine ai licenziamenti in determinati settori industriali. Di quell'ordine del giorno, in seguito, non si tenne alcun conto. Questo governo dall'apertura sociale è disposto a tenerne conto? Che cosa intende fare in questo campo? Quale parola ha da dire agli operai, ai lavoratori del cetto medio che soffrono per la crisi che stanno attraversando le nostre industrie, nella maggior parte dei casi per colpa evidente dei grandi industriali monopolistici? Che cosa ha da dire riguardo a quella parte dell'apparato industriale che è oggi a disposizione dello Stato e di cui lo Stato potrebbe servirsi in modo positivo per una resistenza e una lotta contro i gruppi monopolistici? Le parole che voi avete detto a questo proposito sono parole di capitolazione completa nei confronti dei monopoli. Nemmeno i repubblicani sono stati capaci di approvarvi. Voi rinviaste la questione alle calende greche. Il diritto dei grandi monopoli capitalistici di disporre a loro piacere della ricchezza dello Stato e di strozzare la vita economica della nazione, perché questo serva a mantenere e accrescere i loro profitti, questo diritto per voi è sacro, è tabù. Voi ricalcate l'errata posizione che fu parecchie volte qui sostenuta dall'onorevole De Gasperi,

quando egli ci diceva che occorre aspettare di essere giunti a un periodo di tranquillità economica e di prosperità diffusa per poter discutere di riforme di struttura. Ma i grandi industriali monopolistici mai vi lasceranno arrivare a questo punto! Il giorno che voi annunciate di volere sul serio iniziare una azione che tenda a limitare il privilegio dei gruppi monopolistici; il giorno che iniziaste qualcosa in questa direzione, vedreste la reazione scatenarsi contro il governo e il governo potrebbe resistere e vincerla solo facendo appello alle grandi masse del popolo, alle sue inesauribili energie, al suo inesaurito spirito di sacrificio.

Oggi, poi, entrano in scena anche i monopoli stranieri. Ci avete parlato con fierezza della creazione di un Comitato di coordinamento per lo sfruttamento delle fonti di energia del sottosuolo italiano. Si tratta oggi di metano, e si tratta anche di petrolio, nella Sicilia e in altre parti d'Italia. La mia opinione è però che avreste dovuto trovare il modo di esprimere una chiara posizione del governo circa le attività di quel rappresentante di una potenza straniera, cioè del grande capitalismo monopolistico americano, le quali palesemente mirano a porre a disposizione dei monopoli americani ingenti e finora non sfruttate risorse del nostro suolo. Su questa questione avevate il dovere di prendere posizione perché essa è ormai una questione attuale. Dovremo dunque aspettare che venga fuori un Mossadeq il quale abbia la dignità e la forza necessarie per rivendicare al popolo italiano la proprietà di queste energie, senza dover render conto a nessun monopolio straniero?

Un nuovo indirizzo di politica economica esige una nuova politica agraria. Ma qui voi avete parlato in modo che coloro che vi hanno ascoltato hanno capito — e del resto lo avete fatto espressamente — che ponevate limiti persino alle leggi inadeguate oggi esistenti. Avete riaperto in modo negativo la questione della riforma dei contratti agrari, sulla quale già eravamo arrivati a qualcosa di positivo, attraverso un accordo tra i differenti partiti nelle aule parlamentari.

Un nuovo indirizzo economico esige una politica fiscale diversa da quella che fino ad oggi è stata seguita. Ci presentate, a questo proposito, un provvedimento che è stato elaborato, come tutti sanno, dal governo che vi ha preceduto. Si dice però che il governo che vi ha preceduto avesse elaborato, in pari tempo, altre misure di carattere fiscale che rendevano più efficace l'azione che

con quel primo provvedimento si intendeva svolgere per meglio colpire il profitto capitalistico. È vero che queste misure erano pronte? Dove sono andate a finire e perché? Ma che cosa vi proponete di fare per risolvere la questione fondamentale, che è quella di riformare tutto il nostro sistema fiscale, basandolo non più prevalentemente sulla imposizione indiretta, che aggrava le condizioni dei lavoratori e del ceto medio, che restringe il mercato interno e lascia intatto il grande profitto capitalistico, permettendogli poi tutte le evasioni, e basandolo invece essenzialmente su un sistema di imposte dirette che colpiscano coloro che effettivamente sono in grado di contribuire con le loro ricchezze a sollevare i bisogni dell'economia nazionale?

Per quanto riguarda il commercio estero, dove sono andati a finire i sia pur timidi accenni che già erano stati fatti alla necessità di non lasciarci soffocare dai divieti americani?

Mancando, in tutti i campi che ho indicato, qualcosa che vi differenzi da ciò che è stato fatto negli anni passati e che ci ha portato a una situazione così grave, come quella che tutti conosciamo, non esiste una qualifica economica e politica diversa, non esiste soprattutto quella qualifica sociale che voi proclamate essere la vostra.

Va aggiunto che a tutto questo si intrecciano quei problemi veramente fondamentali della vita politica del nostro paese, che si riferiscono alla posizione che è riservata agli operai e a tutti i lavoratori di condizioni più umili, nelle città e nelle campagne, di fronte ai padroni, di fronte all'apparato dello Stato e nella direzione della vita pubblica del paese.

Valgono oggi, a difesa dell'operaio nelle fabbriche, le leggi dello Stato? Vale la Costituzione repubblicana? Siete capaci di dire una parola a questo proposito?

Gli esempi si accumulano e sono l'uno più impressionante e tragico dell'altro. Ecco la notizia che pochi giorni or sono ci è giunta da Torino: un operaio, Giovanni Scaf, dopo 23 anni di lavoro nella fabbrica, viene cacciato dal lavoro perché nel corso della refezione ha passato a un altro operaio l'avviso di convocazione di una riunione sindacale. Cacciato dal lavoro! Il lavoro è stato negato a quest'uomo perché egli è iscritto a un sindacato e perché ha passato a un altro suo compagno l'avviso di convocazione di un'assemblea sindacale. Che ne dite, colleghi democristiani? Che ne dite voi, che penso crediate come noi che il lavoro è la sostanza

della vita degli uomini su questa terra? Che ne dite di simile infamia?

Ma qui vi sono dei nomi. Il licenziamento di questo operaio è stato firmato con nome e cognome da dirigenti di quella officina. Quale magistrato ha chiamato questi uomini, i quali hanno commesso un vero e proprio reato? Quale magistrato li chiamerà a render conto della loro azione criminosa? Esiste la Costituzione? Esistono le leggi in difesa dei diritti dei cittadini nelle fabbriche? (*Interruzione del deputato Roberti*). Sembrano che i grandi industriali monopolistici non siano più tenuti a rispettarle. Ma, accanto a questa matura l'altra questione, che è di ordine generale e sta alla base di tutti i nostri dibattiti, di quelli che avemmo dopo il 7 giugno, di quelli che ci furono in seguito, dello scontro di posizioni politiche tra i partiti nel corso di questa crisi, della discussione presente. Quale è la posizione che viene fatta alla classe operaia, ai lavoratori di opinioni sociali avanzate e alle loro organizzazioni nella direzione della vita economica e politica del paese?

Ho sentito dei colleghi, con alquanto leggerezza, credo, fare confronti affrettati fra la situazione che esiste oggi in Italia e quella che esistette negli anni tragici che vanno dal 1919 al 1923. Non lasciatevi trascinare da questa falsa analogia. Le cose sono oggi molto diverse da allora. Vi è un elemento di analogia ed è l'incertezza, lo smarrimento di quella parte della classe dirigente che non riesce a vedere quali sono i problemi che bisogna oggi affrontare e risolvere. Tutto il resto, però, è diverso e le cose andranno, dunque, in modo molto diverso.

Piuttosto, io vorrei stabilire una relativa analogia con la situazione che esistette in Italia intorno al 1900. Anche allora incombeva un problema fondamentale di livello di esistenza dei lavoratori. Gli operai, i braccianti, i contadini nelle campagne del nord e del sud reclamavano un più alto tenore di vita. A questo si accoppiava immediatamente, come questione politica di fondo, il problema della libertà. Gli operai, che già si erano in parte organizzati, chiedevano la libertà delle loro organizzazioni, la libertà dello sciopero, la libertà del loro movimento. Questo chiedevano le leghe dei braccianti nostre. Questo chiedevano i contadini più avanzati dell'Italia meridionale, della Sicilia, della Sardegna. Fu allora merito di un uomo politico che era un liberale, Giovanni Giolitti, ma un liberale di tendenza democratica, in quel momento, per lo meno,

avere compreso che bisognava partire dalla soluzione del problema politico, che la soluzione del problema politico era la chiave che poteva aprire alla nazione un avvenire migliore. Il problema della libertà venne risolto. La libertà venne concessa alle organizzazioni e agli scioperi, per lo meno in una misura tale che modificò la situazione. Venne imposta per qualche anno una pausa alle avventure reazionarie stimulate dal ceto dirigente capitalistico, venne assicurato un periodo più o meno lungo di sviluppo economico e politico favorevole.

Oggi, la libertà ce la siamo conquistata interamente e nessuno può pensare di togliercela. Oggi però sussiste, e più acuto forse di allora, il problema del tenore di vita delle grandi masse lavoratrici. È più acuto perché sono diventate enormemente più forti per lo sviluppo delle cose, e per lo sviluppo delle coscienze, da un lato la pressione del ceto capitalistico che strozza la vita economica della nazione, dall'altro, l'aspirazione delle masse lavoratrici a una esistenza migliore e a contare di più. Bisogna che in questa situazione l'uomo politico riesca ad afferrare qual'è il problema di fondo. Con la sola libertà politica, non si va più avanti; ci vuole una trasformazione di strutture economiche. Non basta più la sola democrazia politica, occorre una democrazia economica. Questo è il problema che si pone. Ma la avanzata verso una democrazia economica non è possibile, anzi è esclusa in modo assoluto, se al governo non accede, presto o tardi, una formazione, la quale rappresenti tutte le forze delle classi lavoratrici, ponga sopra di esse e prenda posizione contro i piccoli gruppi di privilegiati che dispongono, in modo monopolistico, delle ricchezze del paese. Abbiamo del resto una carta fondamentale che ci indica con saggezza la via da seguire. È la Costituzione repubblicana, la quale non solo parla di Repubblica fondata sul lavoro, ma dice anche che cosa occorra fare per riuscire ad avere un ordinamento democratico fondato sul lavoro. Questa è la strada che deve essere seguita, questo è il passo che deve essere fatto e che in sostanza corrisponde, nella situazione attuale, al passo che si riuscì a fare, perché qualcuno comprese che era necessario, intorno al 1900. Si deve aprire alle forze organizzate della classe operaia e delle masse lavoratrici di tutte le tendenze, ma prima di tutto di quelle compatte e solidamente organizzate e animate dall'ideale del socialismo, la via della partecipazione alla direzione della cosa pubblica.

Ho cercato invano, nelle dichiarazioni di questo governo e nei discorsi fatti dai colleghi democristiani per appoggiarlo, una sia pur lontana consapevolezza di questo problema, della sua urgenza e gravità, della necessità che di qui si incominci per tentar di risolvere tutte le altre questioni che ci stanno dinanzi e per risolverle più agevolmente di quanto non possa essere fatto in altre condizioni.

Non potevamo chiedere che una siffatta intuizione politica fosse presente all'uomo che era a capo del precedente governo, all'onorevole Pella, il quale anzi cercò di sottolineare e sottolineò sempre la sua fedeltà a concezioni tradizionali di conservazione politica e sociale. Noi lo combattemmo, gli negammo la nostra fiducia, esprimemmo apertamente la nostra opposizione al suo governo. Debbo però riconoscere, onorevole Fanfani, che il confronto fra le posizioni prese dall'onorevole Pella e le posizioni che ella ha preso si conclude a favore dell'onorevole Pella. (*Commenti*). Si ebbe l'impressione che alla visione di conservatore dell'onorevole Pella non fosse sfuggita la nozione che nel paese è maturato qualcosa di nuovo e di diverso, che sono maturi gli elementi di un nuovo equilibrio nelle forze dirigenti e nelle forze costitutive della società italiana. Di qui, probabilmente, l'onorevole Pella derivò quel tono distensivo che oggi voi gli rinfacciate, che condannate e respingete in modo altezzoso, parlando di una pseudo tregua politica, che in realtà non vi è mai stata.

Per voi, il problema è di ideologia. Avete la missione di liberare ad ogni costo il paese e voi stessi dall'avanzata dell'ideologia comunista, cioè marxista.

Vorrei ricordare in proposito, prima di tutto, che fin dalle prime battute dell'Assemblea Costituente, quando era ormai chiaro quale fosse lo schieramento delle forze politiche in Italia dopo il crollo del fascismo, e in seguito, attraverso tutti i dibattiti politici che ebbero luogo nel Parlamento e fuori, sempre noi abbiamo messo in guardia contro qualsiasi tentativo di scardinare la nostra vita politica scavando in mezzo alle forze politiche che si muovono in Italia trincee ideologiche che non possano essere superate. Abbiamo insistito sempre nel proclamare che coloro i quali avessero operato e operassero in questo modo facevano il danno del paese, perché la loro azione non sarebbe servita ad altro che a prolungare una confusione che deve essere superata, a impedire che si realizzassero quei contatti, quegli accordi, quelle collaborazioni che sono indispensabili, oggi,

se vogliamo rinnovare qualcosa della nostra struttura economica, sociale, politica.

Rimaniamo su questa posizione, e vi rimaniamo non tanto nell'interesse nostro, ma perché è una posizione di principio che difendiamo nell'interesse di tutti.

Si è parlato e si parla di marxismo. Ma, colleghi che non appartenete alla parte nostra, andate a sfogliare i materiali di propaganda della parte a cui appartiene l'onorevole Fanfani. Vi troverete cose assai istruttive. Vi troverete la cantilena che spero vi sia nota: Marx che è stato generato da Hegel, che è stato generato da Kant, che è stato messo al mondo da Cartesio, che era il figlio di Galileo Galilei, che è stato generato da Giordano Bruno e da Tommaso Campanella. (*Interruzioni al centro*). Non voglio dire quanto questa cantilena corrisponda a verità e abbia un fondamento: non è questo il tema che oggi ci interessa. Osservate, però, che qui limiti non ve ne sono. Noi siamo forti abbastanza, colleghi di tutte le parti; siamo sicuri che riusciremo a resistere a qualsiasi attacco che oggi venga diretto contro di noi, come abbiamo resistito per tanti decenni. Ma fate per un istante l'errata ipotesi che questa nostra resistenza dovesse venir meno e dovesse venir meno la resistenza dei nostri compagni e alleati socialisti. Allora sarebbe il momento vostro, colleghi del partito socialdemocratico: sarebbe il momento suo, onorevole Villabruna; sarebbe il momento vostro, onorevole Lucifero, colleghi di tutte le parti della Camera, che qualcosa avete pure da fare con i grandi nomi che sono ricordati in quella cantilena, dalla quale derivano le posizioni ideologiche dell'integralismo clericale.

Non vorrei che voi crediate, dunque, che io insista su questo tema perché noi siamo a questo proposito, particolarmente preoccupati. La lotta ideologica che voi scatenate contro di noi non ci fa perdere la necessaria calma, né ci può impedire di affrontare col dovuto spirito oggettivo, come finora abbiamo fatto, le questioni che si presentano nella vita del nostro paese e richiedono da noi e da tutti una soluzione.

Sappiamo benissimo — proprio come ella ha detto, onorevole Fanfani — che la vostra posizione è « guidata nei suoi concreti svolgimenti dall'esempio non discusso di una potenza straniera », cioè del vostro Stato-guida, che è l'imperialismo degli Stati Uniti d'America. Le cose che voi avete detto nella vostra dichiarazione ministeriale sono quelle stesse che abbiamo appreso sarebbero state

dette nei suoi viaggi da questo all'altro continente dal rappresentante degli Stati Uniti nel nostro paese.

PACCIARDI. Siamo alla distensione. Stanno trattando.

TOGLIATTI. Ma io mi limito, onorevole Pacciardi, a darle un avvertimento amichevole, come del resto a tutti voi.

*Voci al centro.* Grazie! Grazie!

TOGLIATTI. Rievocate nella vostra mente l'azione che venne svolta da questo ambasciatore degli Stati Uniti di America nel corso dell'ultima campagna elettorale. Ricordate la sua stizzosa sortita a Milano — credo — con l'intimazione agli italiani che essi avrebbero dovuto ad ogni modo far scattare con il loro voto la legge truffa, altrimenti vi sarebbero state non so quali sanzioni da parte del governo degli Stati Uniti. Il risultato quale è stato? Opposto a quello che veniva intimato: è stato una disgrazia, ma per voi, non per noi.

Nella questione di Trieste, in seguito, quando questo ambasciatore ci mise le mani — e si dice lo avesse fatto con fieri propositi — le cose sono andate peggio di quanto mai non fossero andate, prima di tutto per l'onorevole Pella, poi, purtroppo, per i nostri fratelli triestini, e poi per il governo stesso che stava a capo della cosa pubblica in Italia. Anche qui, una sciagura, un malanno per voi, e un malanno, purtroppo, anche per il nostro paese. Infine questo ambasciatore ha preso sotto le sue ali questo governo, e vedete come vanno le cose al povero Fanfani! Non si riesce a sfuggire all'impressione che questa signora (scusate, noi italiani siamo un popolo primitivo, crediamo ancora a queste cose) appartenga a quel genere di persone che portano sfortuna là dove appaiono e mettono le mani. (*Commenti*). Siate diffidenti, nel tener dietro, onorevoli colleghi, ai consigli che vi pervengono da quella parte. Ve lo dico con spirito di amicizia e con piena cordialità.

Se poi vogliamo parlare più seriamente, la raccomandazione che vi faccio è di cercare di capire la realtà italiana partendo dall'Italia, non partendo né dagli Stati Uniti d'America, né dalla Cina..

*Una voce da destra:* Né dalla Russia.

TOGLIATTI. ... né dall'Unione Sovietica, precisamente; partendo dal nostro paese, dalle sue condizioni, dal modo come vivono le nostre masse lavoratrici, dalle loro aspirazioni, dai problemi che qui si pongono e che dobbiamo risolvere. Di qui cercate di partire, come

noi ci sforziamo di fare almeno da 30 anni, dacché esistiamo e lavoriamo come partito.

Del tutto indifferenti ci lasciano le vostre parole in quanto contengano minacce. Ci dite estranei alle tradizioni italiane. Onorevole Fanfani, colleghi del Governo, colleghi di tutte le parti, qui è necessario rivolgervi ancora una volta un ammonimento solenne: vi esorto alle storie (*Commenti*), vi esorto a studiare, a meditare sulla storia d'Italia, in particolare di questi ultimi decenni, nei quali tutti abbiamo lavorato, nei quali molti di voi con noi avete vissuto e sofferto. L'altro giorno, riuniti in assemblea solenne e commossa, italiani di tutte le correnti politiche, assieme iniziando le celebrazioni del decimo anniversario della resistenza italiana alla invasione straniera, abbiamo celebrato il sacrificio, degno veramente di epopea, di sette fratelli, contadini della pianura emiliana, piccoli proprietari diventati benestanti per merito del loro lavoro, e barbaramente trucidati dal nemico del nostro paese per aver dato prova di umanità, di esser devoti alla causa della democrazia e di amare la patria. Ebbene, in quella assemblea questo non fu detto, perché non c'era bisogno di dirlo. Gli eroi che celebravamo erano infatti di tutti noi. Così li sentivamo tutti, ed era giusto che la cosa non venisse detta. Ma qui si può dire, e in risposta a lei, onorevole Fanfani, si deve dire: quegli eroi erano tutti e sette comunisti (*I deputati della sinistra si levano in piedi applaudendo*), e comunista era il padre loro, figura leggendaria, ormai, di vecchio tronco familiare sopravvissuto a una bufera straziante. Erano dei comunisti regolarmente inquadrati nel nostro partito nel periodo della illegalità; erano nostri dirigenti locali, giovani che noi avevamo educato a quelle virtù che li trassero alla morte, alla fraternità umana, ad amare la libertà, ad amare la patria e per la patria affrontare tranquillamente la morte. Ecco un frutto glorioso di quell'opera di risveglio e di educazione della parte migliore del popolo che andiamo conducendo da trent'anni, da quando appunto esistiamo come partito. Non so dove fosse, cosa facesse, sotto quale uniforme fosse travestito, l'onorevole Fanfani, quando noi dai luoghi del lungo e penoso nostro esilio (*Rumori al centro*), attraverso tante difficoltà e a costo di tanti sacrifici compivamo quest'opera di educazione al servizio del nostro paese.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Avevo la divisa dell'esercito italiano ed ero al servizio della patria! (*Applausi al centro — Commenti a sinistra*).

TOGLIATTI. Oggi parlate di condurre contro di noi una lotta per arrestare ad ogni costo la nostra avanzata; e al richiamo della foresta già rispondono i bravacci della reazione, parlando di una « indilazionabile battaglia » di cui voi, finalmente, avete lanciato il primo appello. Ma che volete dunque fare? Volete far marciare indietro la ruota della storia? Altri già lo hanno tentato e non ci sono riusciti. Voi avete la sventura di trovarvi davanti gli stessi uomini che hanno diretto la resistenza e la lotta vittoriosa contro quei tentativi. fino a spezzarli. Volete proibire di ascoltare le radio straniere? Ma anche questo è già stato fatto! È evidente che le discriminazioni politiche e amministrative disturbano lo sviluppo di un partito; ma in questi sette anni non avete fatto altro, e quale costrutto ne avete ricavato? Quale costrutto soprattutto ne ha ricavato l'Italia? Quanti problemi avremmo potuto risolvere se non fosse stata scavata questa trincea dell'odio ideologico tra forze che, al contrario, avrebbero potuto anche solo in parte comprendersi e collaborare!

Vorrei anche dirvi (e mi dispiace di essere io a dirvelo: forse pecco di immodestia, ma non è colpa mia se il mio gruppo ha designato me ad intervenire) che forse voi non pesate il valore delle parole che pronunciate così alla leggera. Che cosa vuol dire « ad ogni costo »? Volete incitare a un altro 14 luglio! Ma anche quell'avvenimento, alla fine, si ritorse contro di voi, diventò una tappa notevole nel nostro cammino, nell'aumento del nostro prestigio, delle nostre adesioni, dell'affetto che rivolge verso di noi la gente semplice e onesta del nostro paese.

Perché non fate invece uno sforzo serio per riuscire ad afferrare i motivi veri, profondi, in quello che voi chiamate l'avanzata di una ideologia a cui vorreste ad ogni costo sbarrare il passo? Permettetemi di aiutarvi in questa ricerca, prima di concludere.

Prima di tutto, nelle cose stesse e nelle coscienze matura in Italia la necessità di un mutamento profondo, il quale tocchi le strutture economiche del paese e apra quindi la via ai necessari mutamenti politici, al progresso sociale e al progresso morale. Ebbene, noi questa necessità la sentiamo al di sopra di tutte le altre e la affrontiamo con serietà di propositi. Siamo gli iniziatori, in sostanza, della lotta per queste trasformazioni rinnovatrici. Non siamo né politicanti né intriganti che vadano a caccia di influenze parlamentari o di posti governativi. Questo lo sanno e lo vedono tutti. Non siamo neanche degli scervellati o dei demagoghi, capaci di

giocare con leggerezza con la pace economica e sociale del paese. Ne abbiamo dato prove che tutti gli italiani hanno accolto, di cui tutti hanno compreso il valore. Abbiamo una guida. Essa è la nostra Costituzione repubblicana. Combattiamo perché sulla linea tracciata da questa Costituzione le trasformazioni che sono necessarie e mature nelle cose e nelle coscienze vengano attuate. Questo è il primo motivo per cui andiamo avanti. Siamo il nuovo che si sviluppa e trionfa sul vecchio che deve scomparire.

In secondo luogo, la gente comune in Italia è stanca, sente fastidio delle divisioni politiche artificiali. Non comprende nemmeno una gran parte di questi nostri dibattiti, e aspira a veder realizzata una concordia, a veder raggiunto un determinato grado di collaborazione tra forze che tendano all'obiettivo comune di rinnovare qualcosa nella vita economica e politica della nazione. Per questo è accolto con simpatia chi si muova in questa direzione, in questa direzione faccia proposte accettabili, sempre si dimostri disposto ad allargare il campo delle discussioni e degli incontri per riuscire a superare le barriere dell'odio e della discordia, nell'interesse della causa dei lavoratori e nell'interesse di tutti. Se succederà a questo un governo che spezzi il monopolio governativo e politico democristiano, ne saremo lieti. Saremo lieti di questo fatto anche se con quel governo potremo non essere d'accordo per il programma e per l'orientamento. Potrà essere un primo passo in avanti. Lo sforzo dei nostri compagni socialisti e il tentativo dei colleghi del partito socialdemocratico per riuscire a spingere verso un nuovo orientamento una parte notevole delle forze che oggi dirigono il partito della democrazia cristiana, sono da noi considerati con attenzione e seguiti con simpatia. Sono utili, sono necessari. Se si giungerà, muovendosi in questa direzione, a qualcosa che ci allontani dall'immobilismo prevalso fino ad ora e tenda a colmare quella trincea dell'odio ideologico che l'onorevole Fanfani tenta ancora una volta di scavare, se si farà qualche cosa di efficace per lottare contro la miseria, per far diminuire la disoccupazione, per limitare i diritti dei grandi monopolisti capitalistici, per applicare la Costituzione nella sua parte economica e sociale, siate sicuri che ci saremo anche noi ad approvare quello che venisse fatto di buono. (*Commenti al centro*).

In terzo luogo, se volete approfondire i motivi per cui avanza la nostra ideologia nella coscienza delle masse lavoratrici e

popolari italiane, rendetevi conto che la gente spera nella pace e vuole la pace e comprende, checché voi ne diciate e stancamente andiate ripetendo, che noi e le forze alle quali vanno le nostre simpatie in campo internazionale hanno fatto e fanno una tenace, paziente e conseguente politica di difesa della pace, per una distensione internazionale, per giungere finalmente a realizzare la più profonda aspirazione dei popoli nel momento presente. Voi, in questo campo, siete peggio che immobili: tornate indietro, rinnegate perfino quel poco di nuovo che, trattando della questione di Trieste, era stato accennato dall'onorevole Pella come orientamento della politica italiana nei rapporti internazionali. Stancamente, senza convinzione, ci dite che questo Parlamento dovrà ratificare il trattato militare per la Comunità europea di difesa, quando sapete e tutti sanno che questo è l'ostacolo principale e forse unico a che si faccia un passo decisivo per la soluzione di quel problema che è fondamentale per la pace dell'Europa e del mondo intero, cioè per ricostituire l'unità della Germania e del popolo tedesco. Volete la C. E. D. e in pari tempo dite di auspicare la pace! Vi è qui una profonda contraddizione e tutto l'atteggiamento vostro — state sicuri — non contribuirà ad altro che a far avanzare ancora, con passo più sicuro, più fermo, più spedito, quella che voi chiamate l'ideologia comunista nella coscienza delle grandi masse dei lavoratori e dei cittadini italiani.

E conclude. Non si può avere fiducia in voi. Non vi si può dare il voto di fiducia. Non abbiamo fiducia in voi e il nostro voto di fiducia ve lo neghiamo. Ve lo neghiamo per le vicende attraverso le quali vi siete costituiti in governo e che sono parlamentariamente e democraticamente non corrette; per la inconsistenza del vostro programma; per la confusione scandalosa delle proposte pratiche che avete presentato. Vi neghiamo la fiducia perché non annunciate e non rappresentate nulla di nuovo, ma la continuazione soltanto di una politica che fino ad oggi ha recato danno al nostro paese al Parlamento, e al vostro partito stesso, perché rappresentate, anzi, per le parole che avete qui ripetuto e che vi venivano da altra parte, un maggiore asservimento ad uno straniero; perché escludete con l'azione vostra quella svolta verso una distensione interna e internazionale di cui l'Italia ha bisogno, di cui ha bisogno l'Europa e hanno bisogno i popoli del mondo intero. Vi neghiamo la fiducia perché, per l'impostazione stessa che avete

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1954

dato al vostro programma governativo, voi violate la lettera e lo spirito della Costituzione repubblicana volendo fondare un governo sull'odio ideologico e non sulla tolleranza e sulla libertà che ispirano la nostra Costituzione.

Ciò che noi chiediamo è altrettanto chiaro: che ci si incontri e ci si metta d'accordo tenendo conto dei risultati del 7 giugno, dei problemi che incombono e della volontà comune — io spero — alla maggior parte di questa Assemblea, di risolverli nell'interesse delle masse lavoratrici italiane, della grande maggioranza del popolo, della nostra patria. Che ci si metta d'accordo per dare all'Italia un governo di pace, di distensione sociale, di lotta effettiva contro la miseria e il disagio economico, per il rinnovamento delle strutture economiche e politiche del paese.

È possibile muoversi in questa direzione? Noi lo auguriamo. Dico di più. Siamo disposti a compiere, per ciò che ci riguarda, gli atti necessari a favorire questo processo, abbandonando i formalismi, le recriminazioni mutue, le discriminazioni, gli odi ideologici. Siamo disposti a incontrarci, a dibatterci, a comprensioni reciproche, ad azioni comuni. Sorgano dagli altri partiti uomini capaci di fare altrettanto! Questo sarà nell'interesse di tutti! La crisi politica che ora attraversiamo sarà superata e lo sarà per il bene della nostra patria.

Quanto a voi, quanto più presto ve ne andrete, tanto meglio sarà. Con la vostra altezzosità vuota, con la vostra tracotante presunzione avete persino urtato la sensibilità di tutti i colleghi di questa Assemblea. Coloro che contribuirono, in un modo qualsiasi, a salvarvi per un poco di tempo, renderebbero, non solo al Parlamento e al paese, ma a se stessi e allo stesso partito della democrazia cristiana, il peggiore dei servizi. (*Vivissimi applausi a sinistra — Molte congratulazioni*).

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Credo mio dovere, come Presidente del Consiglio della Repubblica italiana, protestare contro alcune parole pronunciate testé e che suonano offesa ad un rappresentante di una nazione straniera accreditato a Roma. (*Vivi applausi al centro e a destra — Proteste a sinistra*).

Questa protesta sarebbe stata altrettanto energica e pronta qualunque fosse stato il paese di origine dell'ambasciatore.

Devo, infine, come uomo, lamentare che non si sia nemmeno tenuto conto di elementari regole di cavalleria. (*Applausi al centro e a destra — Rumori a sinistra*).

#### Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto di disegni di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 dicembre 1953, n. 788, concernente modificazioni al regime fiscale degli oli minerali ». (*Approvato dal Senato*) (628).

Presenti e votanti . . . . .	522
Maggioranza . . . . .	262
Voti favorevoli . . . . .	269
Voti contrari . . . . .	253

(*La Camera approva*).

« Conversione in legge con modificazioni, del decreto-legge 3 dicembre 1953, n. 879, concernente modificazioni all'imposta di fabbricazione e ai diritti erariali sugli alcoli ». (*Approvato dal Senato*) (629).

Presenti e votanti . . . . .	522
Maggioranza . . . . .	262
Voti favorevoli . . . . .	274
Voti contrari . . . . .	248

(*La Camera approva*).

#### Hanno preso parte alla votazione.

Agrimi — Aimi — Albarello — Albizzati — Aldisio — Alessandrini — Alicata — Almirante — Alpino — Amato — Amatucci — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amiconi — Andò — Andreotti — Angelini Armando — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Angioy — Antonozzi — Arcaini — Ariosto — Assennato — Audisio.

Bacelli — Badaloni Maria — Badini Confalonieri — Baglioni — Baldassari — Ballestri — Baltaro — Barberi Salvatore — Bardanzellu — Bardini — Baresi — Barontini — Bartesaghi — Bartole — Basile Giuseppe — Basile Guido — Basso — Bei Ciufoli Adele — Belotti — Beltrame — Benvenuti — Bernardi Antonio — Berlinguer — Berloffo — Bernardi Guido — Bernardinetti — Bertinelli — Bertone — Berzanti — Bettiol Francesco Giorgio — Bettiol Giuseppe — Bettoli Mario — Biaggi — Bianchi Chieco Maria — Bianco — Biasutti — Bigi — Bigiandi — Bima —

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1954

Bogoni — Boidi — Boldrini — Bolla — Bonino — Bonomelli — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Bosco Lucarelli — Bottonelli — Bovetti — Breganze — Brodolini — Brusasca — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Bufardeci — Buffone — Burato — Buttè — Buzzelli — Buzzi.

Cacciatore — Caccuri — Cafiero — Caiati — Calabrò — Calandrone Giacomo — Calandrone Pacifico — Calasso — Calvi — Camangi — Campilli — Candelli — Cantalupo — Capacchione — Capalozza — Cappa Paolo — Cappi — Capponi Bentivegna Carla — Cappugi — Caprara — Capua — Caramia — Carcaterra — Caroleo — Caronia — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavaliere Stefano — Cavallari Nerino — Cavallari Vincenzo — Cavallaro Nicola — Cavallotti — Cavazzini — Ceccherini — Cerauolo — Cerreti — Cervellati — Cervone — Chiaramello — Chiarini — Chiarolanza — Cianca — Cibotto — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Codacci Pisanelli — Coggiola — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Compagnoni — Concas — Concetti — Conci Elisabetta — Corbi — Corona Achille — Corona Giacomo — Cortese Pasquale — Cotelessa — Cottone — Covelli — Cremaschi — Cucco — Curcio — Curti — Cuttitta.

D'Ambrosio — D'Amore — Daniele — Dante — Dazzi — De Biagi — De Capua — De Caro — De' Cocci — De Falco — De Francesco — De Gasperi — Degli Occhi — De Lauro Matera Anna — Del Bo — Delcroix — Del Fante — Della Seta — Delle Fave — Del Vecchio Guelfi Ada — Del Vescovo — De Maria — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Marzi Fernando — De Marzio Ernesto — De Meo — D'Este Ada — De Vita — Diaz Laura — Di Bernardo — Diecidue — Di Leo — Di Mauro — Di Nardo — Di Paolantonio — Di Prisco — Di Vittorio — Dominedò — D'Onofrio — Dosi — Driussi — Ducci.

Ebner — Elkan — Ermini.

Fabbi — Facchin — Fadda — Failla — Faletra — Faletti — Fanelli — Fanfani — Faralli — Farinet — Farini — Ferrara Domenico — Ferrari Francesco — Ferrari Riccardo — Ferrari Aggradi — Ferraris Emanuele — Ferreri Pietro — Ferri — Filosa — Fina — Fiorentino — Floreanini Gisella — Foa Vittorio — Foderaro — Foghazza — Folchi — Fora Aldovino — Foresi — Foschini — Francavilla — Franceschini Francesco — Franceschini Giorgio — Franzo — Fumagalli.

Galati — Galli — Gallico Spano Nadia — Garlato — Gaspari — Gatti Caporaso Elena — Gatto — Gaudioso — Gelmini — Gennai Toniatti Erisia — Geraci — Geremia — Germani — Ghislandi — Giaccone — Gianquinto — Giglia — Giolitti — Giraudo — Gitti — Gomez D'Ayala — Gonella — Gorini — Gorreri — Gotelli Angela — Gozzi — Grasso Nicolosi Anna — Graziadei — Graziosi — Greco — Grezzi — Grifone — Grilli — Grimaldi — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Guglielmetti — Guillo.

Helper.

Ingrao — Invernizzi — Iotti Leonilde — Iozzelli.

Jacometti — Jacoponi — Jannelli — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino Maria.

Laconi — Lami — La Rocca — Larussa — La Spada — Lanza — Leccisi — L'Eltoire — Lenoci — Leone — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardi Pietro — Longo — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifero — Lucifredi — Luzzatto.

Macrelli — Madia — Maghetta — Magnani — Magno — Malagodi — Malagugini — Malvestiti — Maniera — Mannironi — Manzini — Marabini — Marangone Vittorio — Marangoni Spartaco — Marazza — Marchesi — Marchionni Zanchi Renata — Marconi — Marengi — Marilli — Marino — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Martoni — Martuscelli — Marzano — Masini — Massola — Mastino del Rio — Matteotti Gian Matteo — Matteucci — Maxia — Mazza — Mazzali — Melloni — Menotti — Merenda — Merizzi — Messinetti — Mezza Maria Vittoria — Miceli — Micheli — Michelini — Minasi — Montagnana — Montanari — Monte — Montelatici — Montini — Morano — Morelli — Moro — Moscatelli — Murdaca — Murgia — Muscariello — Musolino — Musotto.

Napolitano Francesco — Napolitano Giorgio — Natali Lorenzo — Natali Aldo — Natta — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto — Noce Teresa — Novella.

Ortona.

Pacati — Pacciardi — Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Pasini — Pavan — Pedini — Pelosi — Penazzato — Perdonà — Pertini — Pessi — Piccioni — Pieraccini — Pignatelli — Pignatone — Pigni — Pino — Pintus — Pirastu — Pitzalis — Polano — Polastrini Elettra — Pozzo — Priore — Pugliese.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1954

Quarello — Quintieri.

Raffaelli — Ravera Camilla — Reali — Repossi — Ricca — Ricci Mario — Rigamonti — Riva — Roasio — Roberti — Rocchetti — Romanato — Romano — Romualdi — Ronza — Rosati — Roselli — Rosini — Rossi Maria Maddalena — Rossi Paolo — Rubeo — Rumor — Russo.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Sala — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sangalli — Sansone — Sartor — Savio Emanuela — Scaglia Giovambattista — Scalfaro — Scalia Vito — Scarascia — Scarpa — Scelba — Shiovetti — Schiratti — Schirò — Sciaudone — Sciorilli Borrelli — Scoca — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Secreto — Sedati — Selvaggi — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Sensi — Silvestri — Simonini — Sodano — Sorgi — Spadazzi — Spadola — Spallone — Spampanato — Sparapani — Spataro — Sponziello — Stella — Storchi — Stucchi — Sullo.

Tambroni — Targetti — Tarozzi — Taviani — Terranova — Tinzi — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Togni — Tognoni — Tonetti — Tosato — Tozzi Condivi — Trabucchi — Treves — Troisi — Truzzi — Turchi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vecchietti — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini — Vigo — Villa — Villabruna — Villani — Villelli — Viola — Vischia — Viviani Arturo — Viviani Luciana — Volpe.

Walter.

Zaccagnini — Zamponi — Zanibelli — Zannerini — Zanoni — Zerbi.

*Sono in congedo:*

Guerrieri Emanuele.

Di Stefano Genova.

Pastore.

Sanzo.

### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Gasperi. Ne ha facoltà.

DE GASPERI. (*Vivissimi applausi al centro*). Signor Presidente, onorevo' colleghi, credo sia la prima volta che io parlo da questi banchi dopo un brevissimo intervento alla Costituente; e per mio conto avrei preferito dimenticare nel silenzio lo spettacolo di questa miseria parlamentare che segue a distanza di pochi anni le luminose speranze nate nella prima Assemblea della Repubblica. Prendo tuttavia la parola brevemente (perché attendiamo dal banco del Governo una

eloquente replica alle varie critiche) per un doveroso sentimento di solidarietà verso il Governo dell'onorevole Fanfani (*Applausi al centro*), che si trova di fronte alla medesima incomprendimento di cui fui io stesso vittima sei mesi fa, ad una ostilità preconcetta, decisa ancor prima che la discussione dia modo di chiarire idee e ribattere obiezioni. (*Applausi al centro*). Avvertivo allora (in luglio) che ormai non si trattava più semplicemente di appoggiare o rifiutare un dato governo, ma soprattutto di far funzionare la Camera. È la funzionalità, quindi la vitalità del Parlamento che è in causa, non la sorte di questo o quel partito. (*Applausi al centro*).

Si era tanto gridato contro la egemonia di un partito che deteneva la maggioranza assoluta. Da quando lo schieramento democratico è stato spezzato e una dozzina di deputati possono determinare uno spostamento decisivo, forse che la situazione è migliorata?

Consideriamo un momento questa situazione parlamentare. Esiste in questa Camera un blocco disciplinato di 143 deputati di stretta osservanza comunista, che per i loro principi marxisti e leninisti, apertamente e tenacemente professati, e soprattutto per i precedenti che essi esaltano di altri paesi dal comunismo governati, fanno temere che, se raggiungessero soli o alla testa di una coalizione la maggioranza, trasformerebbero il nostro regime democratico in dittatura di classe e di partito, sicché la loro conquista significherebbe la fine della libertà in Italia. (*Vivissimi applausi al centro*).

Esiste, all'altra estremità dell'emiciclo, un gruppo non numeroso ma valido, che, come abbiamo sentito risuonare ancora ieri nel discorso dell'onorevole Almirante, non sa o non vuol liberarsi dell'ipoteca totalitaria e antiparlamentare delle sue origini.

Fra queste due estreme (dell'onorevole Nenni mi permetterò di occuparmi a parte), dovrebbe esistere una maggioranza parlamentare che, fatte salve le caratteristiche di ciascun gruppo, che portano certamente a discriminazioni e a distinzioni notevoli, dovrebbe avere la comune preoccupazione di conservare l'attuale regime libero e avere coscienza della necessità di uno sforzo serio e duraturo affinché il declino delle istituzioni non diventi inevitabile e fatale. Finora questo sforzo costruttivo non vi è stato, e il paese assiste stupito e preoccupato alla incapacità della Camera attuale di dare al paese un governo su basi stabili. (*Applausi al centro*).

Fallace è il tentativo di riversare la colpa di questa paralisi parlamentare sul partito di dentro. La democrazia cristiana, dal luglio ad ora, ha sacrificato per la causa democratica comune i suoi uomini più sperimentati e più in vista e ha dovuto portare tutte le responsabilità perché gli altri partiti non seppe accordarsi per dividerle.

L'onorevole Pella poi potè raggiungere la maggioranza talvolta solo per l'atteggiamento del partito monarchico partito che era stato eletto al di fuori di quello che nella campagna elettorale abbiamo definito come schieramento democratico.

So bene quello che si è detto qui e altrove. Ieri l'onorevole Almirante ha formulato l'accusa in questo modo: Il vostro partito ha approfittato della vacanza parlamentare per fare una crisi extra-parlamentare.

Io ho assistito a tutte le fasi della vertenza... (*Commenti a sinistra*). Non vi è nessuna ironia nella mia osservazione, perché non sono contemporaneamente presidente del gruppo e presidente del partito come avviene in altri partiti (*Applausi al centro — Interruzioni a sinistra*). Dicevo che io ho assistito a tutte le fasi della vertenza e ho preso nota di tutti i colloqui e di tutte le varie determinazioni. Se fossimo in diplomazia potrei pubblicare un libro bianco interessante. Esso dimostrerebbe che la crisi è nata dal rimpasto, che il rimpasto non venne né proposto né imposto dal partito ma fu ritenuto utile, anzi necessario dallo stesso Presidente del Consiglio, il quale lo fece preannunciare proprio per il periodo delle vacanze dandone comunicazione al Consiglio dei ministri.

Dunque non è esatto che il partito abbia preso l'iniziativa della crisi per interrompere quello che l'onorevole Almirante chiama « il periodo di tregua ». È vero che si ebbero in seno al partito democristiano qua e là manifestazioni di insofferenza perché la situazione parlamentare non si consolidava, ma gli organi responsabili della democrazia cristiana hanno ogni volta dissipato ogni dubbio confermando la fiducia all'onorevole Pella, e quando questi annunciò il rimpasto non fecero obiezioni di principio.

È vero bensì che durante il rimpasto nacque difficoltà. Ed è noto — o si vada a cercare tante farfalle sotto l'arco di Tito — che la disparità riguardava il dicastero dell'agricoltura. Ma a mio parere diversità di opinioni possono sempre sorgere quando il diritto costituzionale del Presidente del Consiglio di scegliere i candidati per il suo gabinetto deve

pure in pratica essere conciliato con gli obblighi che risultano per i candidati dall'appartenenza ad un partito e dalla loro adesione al programma di esso. Credo che in qualunque democrazia sia così.

Certo sarebbe stato desiderabile che la crisi fosse stata evitata. Ma io, che feci talvolta la parte di mediatore fra i direttivi dei gruppi parlamentari e il Presidente del Consiglio, io ho la ferma convinzione che nessuna delle parti nutrisse il proposito di sboccare nella crisi.

Respingo poi decisamente l'insinuazione dell'onorevole Togliatti che si potesse trattare di ingerenza di uno Stato straniero. Egli si confonde con i partiti che partecipano al *Cominform*. (*Applausi al centro*). Comunque è ingiusto — come si è fatto da parecchi — addossare personalmente all'onorevole Fanfani la colpa, a Fanfani che tanto nelle riunioni collegiali quanto in privato si adoperò per evitare la crisi. (*Applausi al centro*).

So bene che accanto ai guai parlamentari a cui ho accennato per taluno esiste un altro guaio assai grave, cioè la forza e la vitalità del gruppo democristiano. Ho sentito ieri con un certo stupore l'onorevole Romita declamare contro « l'imperialismo cattolico » di don Sturzo e tutte le forze di egemonia che si sono appoggiate finora sul centrismo degasperiano.

No, onorevole Romita, il nostro imperialismo è il mandato di 11 milioni di elettori! (*Applausi al centro*). Ed il centrismo non si ispira ad ambizioni di una persona che passa ma si fonda sul sentimento della responsabilità nazionale, che è al di sopra di ogni tendenza, che i democristiani nutrono nei confronti del paese. Se questa concezione di forze si spezzasse, com'è il desiderio di chi si preoccupa solo del proprio interesse di parte, della democrazia in Italia non resterebbero che i relitti sul mare agitato della sovversione.

Ed è per lo meno curioso che codeste definizioni offensive siano formulate nello stesso momento in cui si invocano convergenze e che nello stesso discorso, dopo aver condannato nuovamente il quadripartito, si propongano combinazioni a due con la partecipazione a quattro. Credevo ieri sera di avere afferrato male il discorso per difetto del microfono, ma confrontando stamane il testo nella *Giustizia* ho trovato l'identico *rebus*.

La formula Fanfani — dice Romita — è sbagliata perché è la stessa formula proposta da De Gasperi dopo il 7 giugno.

Sì, è la stessa formula, ma è una formula di necessità, allora come oggi, perché nessuno

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1954

ancora ha potuto constatare che esista una maggioranza assoluta preconstituita la quale abbia la volontà e la capacità di accordarsi su un programma comune di direttive e di azioni.

De Gasperi non riuscì perché si pretendeva da lui che egli compisse una manovra tattica verso Nenni, destinata a fallire, e da Fanfani si pretese che improvvisasse una riforma elettorale. E così avviene che come allora la *Giustizia* diceva che De Gasperi se non è sulla via di Kerenski è sulla via di Dolfuss, così oggi si riparla di Dolfuss a proposito di Fanfani. Ma anche oggi — *rebus sic stantibus* — la situazione rimane quella che precisai nel mio discorso di presentazione alla Camera. Non essendo possibile la formazione di una maggioranza assoluta, l'incarico di governo venne affidato al partito della maggioranza relativa con la ferma speranza che nel Parlamento si creasse, a mano a mano che si distanzia la polemica elettorale e si fa più viva la consapevolezza dell'interesse del paese, l'atmosfera di collaborazione che l'opinione pubblica più responsabile attende e reclama.

Anche questa volta, come allora, la speranza fu delusa, e l'onorevole Fanfani si è presentato come allora con un ministero di attesa e di lavoro, ma, in confronto del mio, con un progresso notevole sia per il programma sia per l'azione, con una armatura di progetti di produzioni o di investimenti già maturi e finanziati, con uno sforzo con creto per dare lavoro a centinaia di migliaia di disoccupati.

Quest'uomo, onorevoli colleghi, ha al suo attivo una esperienza fattiva, specie nei dicasteri del lavoro e dell'agricoltura dove ha formulato riforme sul serio, tanto che vedendolo oggi alla testa di un governo dedicare tutte le sue forze al coordinamento, al tanto invocato coordinamento, ed all'impulso ed alla realizzazione, io dico che egli veramente, se lo lasciate lavorare, potrà riuscire a dare una nuova impronta alla nostra economia nazionale. (*Applausi al centro*).

Ebbene, no: bisogna sbarrargli la via, evitare anche la discussione (si è tentato di farlo ieri l'altro). Macché apertura a sinistra! che socialità! che progetti! Non si debbono nemmeno discutere. Da tempo si reclamava il concorso di forze giovanili e rinnovatrici, si invocava dinamismo, intraprendenza, coordinamento. *Ecce homo!* (*Commenti*). E ora lo si copre di scherno.

Chi ha seguito ieri il discorso dell'onorevole Nenni avrà sentito che l'uomo che nei passati giorni sembrava cercare un avvicinamento

alla sinistra della democrazia cristiana, e che sembrava preoccupato delle sorti della democrazia e pareva voler dare una mano a chi era incaricato di risolvere la crisi, tutto d'un colpo ridiventa giacobino e dà l'allarme contro il presunto tiranno, perché Fanfani ha avuto l'impudenza di affermare che si sarebbero difese le istituzioni della Repubblica con la forza delle leggi. (*Applausi al centro*). Questo — grida Nenni scandalizzato — è un ritorno al delitto, è un reato di pensiero, quasi che Fanfani avesse pensato a censurare o a reprimere i discorsi di Togliatti o Secchia, a gettare sul rogo i classici comunisti in vendita in via delle Botteghe Oscure od a mandare in galera gli insegnanti bolscevichi. (*Applausi al centro*). E tutti questi od altri simili provvedimenti naturalmente — secondo il sospetto dell'onorevole Nenni — si dovrebbero fare con la forza della polizia o del Santo Uffizio.

In verità, l'onorevole Fanfani ha parlato di forza delle leggi, dunque di libera, indipendente magistratura; ha parlato di difesa delle libertà, della Costituzione; dunque, salvo sempre il costituzionale diritto dell'eguaglianza giuridica dei cittadini. Ogni discriminazione del giudice riguarda l'azione, il fatto, non il pensiero e le idee. (*Applausi al centro*).

Ma quando Nenni si preoccupa di non discriminare fra Lenin e Antonio Labriola e incorpora il bolscevismo russo nelle tradizioni del socialismo nazionale italiano, svela la sua intima e dominante preoccupazione: non perdere il contatto con lo Stato-guida, non distanziarsi da quella che chiama l'unità della classe operaia. Sotto il velame di una indignazione verbale contro Fanfani, si cela la paura di essere andato troppo avanti; e, dopo aver provocato l'applauso unanime dell'estrema, Nenni torna al suo posto. (*Applausi al centro*).

Noi — e qui parlo come capo del partito democristiano — conosciamo Fanfani come uomo d'azione e di libere idee: sappiamo che egli, quando parla di Stato, intende veramente uno Stato democratico e sociale, e se parla di società cristiana è perché la pensa fondata sulla libertà e sulla giustizia. Perciò voteremo per lui con fiducia, convinti, con affettuosa speranza, con la certezza di servire la patria e la causa della democrazia. (*Vivissimi, prolungati applausi al centro — Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'ultimo iscritto a parlare è l'onorevole Sabatini. Ne ha facoltà.

SABATINI. Rinunzio a parlare, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Dichiaro chiusa la discussione.

Sospendo la seduta fino alle ore 21, rinviando a domani la replica del Presidente del Consiglio.

(La seduta, sospesa alle 19,50, è ripresa alle 21).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1953, n. 916, concernente modificazioni al regime fiscale di taluni filati di fibre tessili naturali ed artificiali. (544).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1953, n. 916, concernente modificazioni al regime fiscale di taluni filati di fibre tessili naturali ed artificiali.

Come la Camera ricorda, l'Assemblea ha ieri autorizzato la IV Commissione a riferire oralmente.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Roselli.

ROSELLI, *Relatore*. Onorevoli colleghi, le categorie interessate alla produzione delle fibre artificiali e sintetiche avevano chiesto che si alleggerisse l'imposta di fabbricazione in relazione alla situazione del mercato nazionale e dell'esportazione, e che si differenziasse l'imposta stessa in relazione al mutevole valore intrinseco di ciascun tipo di tessuto.

Questa differenziazione tecnologica dei tipi di tessuti artificiali e sintetici è stata compiuta con grande saggezza. Per rendersene conto basterà confrontare il decreto-legge 18 febbraio 1949, n. 27 (che definisce l'imposta di fabbricazione in tre voci per tutti i tessuti di fibre artificiali a filamento continuo da lire 252 per ogni chilogrammo a lire 120 e lire 168, in relazione al titolo) con l'attuale minuziosa e completa classificazione di cui all'articolo 2 del decreto-legge in esame.

Il valore dell'aliquota d'imposta di fabbricazione è proporzionato all'8 per cento circa del prezzo di vendita del filato. Infatti, mentre i prezzi dei filati per il primo gruppo sono di circa 1.200-1.300 lire al chilogrammo, il valore del quinto gruppo (filati di fibre poliamidiche) si eleva a 10 mila lire circa al chilogrammo, e si eleva in proporzione all'aliquota dell'imposta di fabbricazione. La stessa proporzione si verifica per il settimo gruppo (fibre tessili sintetiche ed altre) che

interessano soprattutto materiali di eventuale importazione speciale.

L'articolo 1 del decreto-legge n. 916 conferma il sistema di abbonamento annuale e la dichiarazione di lavoro per le aziende artigiane; l'articolo 2 classifica i filati e precisa le aliquote; l'articolo 3 detta nuove norme per la licenza di esercizio, norme che, sebbene interessanti dal punto di vista giuridico, tecnico e finanziario, ometto di commentare per ragioni di brevità; l'articolo 4 contempla le esenzioni riguardanti le riduzioni di attività delle aziende, sia totali sia parziali; l'articolo 5 introduce il sistema, a facoltà dell'amministrazione finanziaria, del contatore; gli articoli da 6 a 9 riproducono sostanzialmente gli articoli 25, 26 e 27 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 3 gennaio 1947, n. 1, in relazione ai quali è stato presentato il testo che la Commissione sottopone all'approvazione della Camera.

La modifica proposta dalla Commissione reintroduce il diritto di confisca da parte dell'amministrazione contro gli evasori specifici, ossia quegli evasori che trascurano di procurarsi la licenza di esercizio o che sottraggono il materiale oggetto della frode. Nell'un caso e nell'altro viene stabilito di nuovo il diritto di confisca: in mancanza della licenza di esercizio l'azienda è sottoposta per la parte di frode a confisca e al divieto di operare. L'interessato, poi, viene colpito non solo dal pagamento dell'imposta, ma anche dalla multa.

Vi è stata in proposito una discussione in Commissione, avendo qualche commissario osservato che, se la norma sulla confisca non è applicata, si tratterebbe di una « grida » sterile; mentre, se è applicata, ne deriverebbe un danno sociale, nel senso che gli operai che lavorano alle macchine sarebbero essi, in definitiva, i puniti. Ora bisogna notare che, ovunque si tratti di imposta di fabbricazione, per gli oli minerali, gli oli di semi, caffè, monopoli, alcol e spiriti, questo diritto di confisca è sancito da tutta la legislazione italiana; e, quando — ripeto — il reato è la carenza della licenza d'esercizio, la chiusura dell'esercizio è la prima sanzione. Anche la legge doganale stabilisce che nei casi di contrabbando è sempre ordinata la confisca delle cose che servirono o furono destinate a commettere il reato e delle cose che ne sono oggetto, ovvero il prodotto o il profitto. Il giudice poi convalida o revoca il provvedimento dell'autorità amministrativa.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1954

Sarebbe interessante ricordare dati economici e di produzione. Ricordo soltanto per brevità che l'aliquota dell'imposta di fabbricazione di cui qui si tratta vale circa 30 miliardi all'anno e che vi è stato un incremento da uno a due dal 1937 ad oggi.

Concludendo, raccomando alla Camera la conversione in legge del decreto-legge in esame, il quale presenta anche questa novità: mentre in precedenza i decreti-legge in materia erano bloccati a scadenze di tempo (il precedente scadeva il 3 gennaio 1954) quello in esame ha un carattere permanente.

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

Passiamo all'articolo unico. Il Governo accetta il testo della Commissione?

**ZOLI, Ministro delle finanze.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Si dia lettura dell'articolo unico nel testo della Commissione.

**MAZZA, Segretario,** legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 19 dicembre 1953, n. 916, concernente modificazioni al regime fiscale di taluni filati di fibre tessili naturali ed artificiali, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 25 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 3 gennaio 1947, n. 1, modificato dall'articolo 6 del decreto-legge 19 dicembre 1953, n. 916, è aggiunto, in fine, il seguente comma:

« Gli apparecchi e i macchinari, i prodotti e le materie prime, oggetto della violazione di cui al primo comma del presente articolo, sono soggetti a confisca ai termini della legge doganale 25 settembre 1940, n. 1424, e in deroga alle disposizioni dell'articolo 240 del Codice penale ».

All'articolo 26 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 3 gennaio 1947, n. 1, modificato dall'articolo 6 del decreto-legge 19 dicembre 1953, n. 916, è aggiunto, in fine, il seguente comma:

« I prodotti sottratti o che si tentasse di sottrarre e le cose adoperate per commettere la frode sono soggetti a confisca ai termini della legge doganale 25 settembre 1940, n. 1424, e in deroga alle disposizioni dell'articolo 240 del Codice penale ».

**PRESIDENTE.** L'onorevole Rosini ha proposto un emendamento aggiuntivo ten-

dente a sopprimere l'articolo 1 del decreto-legge, il quale è del seguente tenore:

« L'imposta di fabbricazione sui filati, istituita col decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 3 gennaio 1947, n. 1, successivamente modificato, continuerà a riscuotersi, per i filati di produzione nazionale, col sistema dell'abbonamento annuale sulla base delle misure unitarie d'imposta vigenti nell'anno al quale si riferisce l'abbonamento, ed in ragione della capacità di produzione risultante dal numero dei fusi di filatura o dal numero delle filiere, installate e funzionanti, e della durata e tipo di lavorazione.

L'abbonamento è obbligatorio per tutti i produttori di filati soggetti ad imposta, salvo quanto disposto dall'articolo 7 del decreto-legge 18 marzo 1952, n. 117, convertito nella legge 15 maggio 1952, n. 456, per i fabbricati che, avendo una produzione annua presunta di filati corrispondente ad una imposta complessiva annuale non superiore a lire 800.000, sono ammessi a pagare l'imposta in base a dichiarazione di lavoro ed alla qualità e quantità di filati da produrre ».

L'onorevole Rosini ha facoltà di svolgere questo emendamento.

**ROSINI.** Onorevoli colleghi, la legge 3 gennaio 1947, n. 1, che istituiva l'imposta di fabbricazione sui filati, prevedeva la riscossione dell'imposta in abbonamento. Questo sistema di riscossione è stato poi prorogato, e oggi ci troviamo di fronte a questo decreto-legge da convertire in legge. Sia chiaro che con la proposta di soppressione dell'articolo 1 del decreto-legge resta salva l'imposta, mentre si propone l'abolizione del sistema dell'abbonamento.

Premetto che il giudizio su un qualsiasi provvedimento tributario non può essere dissociato dalla valutazione dell'effetto dell'imposta sulla produzione, e nella specie questa non potrebbe darsi al di fuori di un esame della situazione generale dell'industria tessile. Non è questo il momento di farlo; stringe il tempo per la ratifica del decreto-legge. Ma alcune osservazioni sulla materia del decreto-legge in sé vanno indubbiamente fatte.

Il sistema dell'abbonamento — è noto — permette un largo margine di evasione ai maggiori contribuenti e attribuisce loro una posizione di privilegio nei confronti dei loro minori concorrenti. Questo in linea generale. Nel caso poi di una imposta trasferibile come è questa, in cui cioè diverso è il contribuente inciso dal contribuente effettivamente percosso, l'imposta stessa dà luogo ad un sovrappiutto del contribuente inciso, con danno del consuma-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1954

tore o dello Stato, in quanto è diversa la misura del rimborso o della rivalsa dalla misura dell'imposta effettivamente pagata. Con danno dunque dei consumatori privati nei casi di coloro che si rendono acquirenti nei confronti di una industria a ciclo completo, filatrice e trasformatrice; con danno invece dell'industria trasformatrice dei filati nel caso diverso, con danno dello Stato nel momento in cui lo Stato rimborsa al produttore l'imposta sui manufatti esportati. Ed è evidente il vantaggio che ne traggono le industrie a ciclo completo rispetto alle industrie trasformatrici.

Alcune osservazioni di fatto dimostrano come la cosa effettivamente accada.

L'Associazione cotonieri italiani con una circolare del marzo 1950 consigliava a tutti i filatori associati di inserire nei contratti di vendita una clausola di questo genere: « È a carico dell'acquirente l'imposta di fabbricazione sui filati, secondo le tabelle dell'Associazione cotonieri italiani ». Senonché, onorevoli colleghi, tali tabelle dell'associazione non corrispondono alla misura reale della imposta, e infatti la misura della rivalsa come indicata nelle tabelle dell'associazione medesima non corrisponde a quella del rimborso stabilita dal Ministero delle finanze. Da una tale sperequazione risulta un evidente sovraprofitto per i produttori, non potendosi pensare che il Ministero delle finanze abbia stabilito una misura di rimborso inferiore alla imposta pagata. Si ha così un vero e proprio premio attribuito alle aziende che producono filati, mentre quelle che acquistano i filati medesimi, li trasfermano in tessuti e li esportano hanno dallo Stato un rimborso inferiore a quanto pagano a titolo di rivalsa.

Naturalmente gli effetti di questo meccanismo vanno a danno dei consumatori, che pagano per l'imposta più di quanto lo Stato percepisce.

Questi rilievi non sono nuovi, e sono stati ampiamente illustrati sulla stampa tecnica ed economica, che ha criticato più volte la legge del 1951.

Or dunque, ha il Governo la possibilità di controllare e di evitare che avvenga questo abuso, che assicura una specie di rendita alle industrie privilegiate? Non credo che il Governo abbia una possibilità siffatta, per cui l'unico modo per eliminare la speculazione lamentata è quello di abbandonare il sistema degli abbonamenti. A mio giudizio, si dovrebbe obbligare l'azienda a fornire periodicamente (ogni settimana od ogni quindici

giorni, per esempio) un modulo con l'elenco, macchina per macchina, dei titoli lavorati e dei quantitativi prodotti, applicando l'aliquota sui dati indicati anziché col sistema dell'abbonamento. Io non credo che un tale metodo sia troppo macchinoso, in quanto ogni azienda deve comunque compilare giornalmente un modulo come quello da me proposto per seguire la contabilità dell'industria e controllare la lavorazione.

Questo che ho detto riguarda l'articolo 1 del decreto-legge da convertire. L'articolo 2 prevede una differenziazione merceologica dell'imposta, ed è questo certamente un provvedimento opportuno.

Però noi osserviamo che dalle 252 lire al chilogrammo che si pagavano a norma della legge 18 gennaio 1949, n. 27, si è passati, per le fibre tessili artificiali, ad una tassazione estremamente inferiore. Prendiamo i filati della Viscosa, di cui al primo gruppo: lire 112, 92, 79. Tico 112, 92, 79 perché le 252 lire al chilogrammo si pagavano per tutti i filati alla Viscosa che nella lunghezza di 4.500 metri pesano fino a 60 grammi. Quindi non è soltanto alla cifra di 112 che si deve fare riferimento, ma a quelle di 112, 92, 79, essendo stata suddivisa in tre gruppi quella categoria merceologica.

Uno sgravio notevole, dunque; e noi non siamo mai contrari ad uno sgravio di una imposta indiretta quale è, nei suoi effetti economici, quella di fabbricazione. Ma ci preoccupa l'aumento che è stato apportato ai gruppi indicati col n. 5 e col n. 7, cioè ai filati da fibre sintetiche. Il relatore ha spiegato, con la sua solita capacità in materia, che si tratta di adeguare l'imposta al valore del prodotto (questi prodotti costano molto di più). Ora, io non sono in grado di dire se effettivamente si sia raggiunta una vera perequazione; però mi preoccupa questa evidente maggiorazione. Per le informazioni che ci dava lo stesso onorevole relatore, noi ci troviamo, per la produzione di fibre sintetiche, nell'ordine di grandezza, se non sbaglio, di 1.000 o 1.500 tonnellate l'anno; è una produzione quindi limitata rispetto alla produzione di rayon, fibre alla Viscosa, fibre all'acetato, ecc.

Ci diceva proprio l'onorevole relatore che si tratta di una produzione nel nostro paese ancora quasi di tipo sperimentale, e si può assentire a questa dichiarazione quando si consideri appunto il limitato volume della produzione. Ora, io mi domando: è opportuno che il fisco gravi così pesantemente la mano su una produzione che è agli inizi nel nostro

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1954

paese e che, se incoraggiata, potrebbe forse avere grande incremento?

Io raccomando quindi al Governo di darmi chiarimenti ed assicurazioni su questo punto. Sul resto, nessuna obiezione. Ma non siamo favorevoli all'emendamento proposto dall'onorevole relatore, per le considerazioni che egli molto obiettivamente ha riferito e che io non ripeto. In definitiva, noi voteremo contro la conversione, se non verrà accolto l'emendamento soppressivo dell'articolo 1.

**PRESIDENTE.** Quale è il parere della Commissione sull'emendamento Rosini?

**ROSELLI, Relatore.** Signor Presidente, io mi dichiarerei contrario, perché è ben vero che vi può essere una sproporzione nella rivalsa fra ditte produttrici e consumatore, anche per quello che riguarda l'esportazione, ma direi che si può ovviare con un altro sistema.

Ella comprende, onorevole Rosini, che è utile, per un'azienda la quale non versi in condizioni eccessivamente floride, come non è florido in questo momento il settore, definire a *forfait*, se così si può dire, la sua posizione tributaria una volta l'anno e in essa operare nel modo migliore per difendere la sua produzione.

Faccio poi notare che con 34 mila aziende, 600 mila lavoratori e decine di migliaia di macchine non è facile controllare ogni giorno, caso per caso, azienda per azienda, la produzione nel senso fiscale. È anche di maggior riposo per la finanza controllare secondo quanto prescrive l'articolo 1 e poi recarsi in visite anche improvvise a controllare la funzionalità del sistema. Stabilizzare il sistema tributario equivale agire contro la crisi del settore, contro oscillazioni eccessive che talora investono il mercato nel rapporto fra costi e prezzi; e in parte mi pare che possa apparire anche come un metodo di difesa della stabilità finanziaria e, quindi, del lavoro delle aziende. Pur provvedendo in altra sede a studiare l'argomento delle sproporzioni e le esenzioni per le esportazioni, pregherei dunque di non insistere sulla soppressione dell'articolo 1 del decreto-legge.

**PRESIDENTE.** Quale è il parere del Governo?

**ZOLI, Ministro delle finanze.** Vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole Rosini sulla forma e sul sistema dell'abbonamento, previsto e disciplinato dall'articolo 43 del decreto del 1947. Il canone di abbonamento è determinato annualmente tenendo conto dell'aliquota e in ragione della capacità di pro-

duzione risultante dal numero di fusi per la filatura installati e dalla durata della lavorazione. Quindi vi sono degli elementi tecnici obiettivi che garantiscono la perfetta aderenza dell'imposta alla produzione. Come il relatore ha osservato, non so come sarebbe possibile una forma di controllo su quelle denunce che l'onorevole Rosini vorrebbe che si introducessero. Evidentemente l'onorevole Rosini ha una fiducia nel contribuente assai superiore a quella che è la fiducia corrente.

**ROSINI.** No, ho fiducia nei contatori.

**ZOLI, Ministro delle finanze.** Ma, poiché ella crede che dobbiamo limitarci alle dichiarazioni del contribuente, evidentemente dobbiamo fare controlli più frequenti di quanti non siano fatti col sistema dell'abbonamento. Il controllo sulle evasioni sarebbe difficilissimo e il fenomeno delle evasioni, possibile attraverso errori di valutazione, diverrebbe un fenomeno assai più diffuso. Quindi, sono contrario alla soppressione dell'articolo 1.

Il relatore ha già osservato che si tratta di adeguare l'imposta al valore. Sono stati fatti esatti calcoli sul valore dell'uno e dell'altro prodotto e, in luogo di quella tassazione omogenea prevista nella precedente legge per cui si tassavano indiscriminatamente tutti i filati qualunque ne fosse il valore, si è introdotto questo criterio discriminatorio, che può essere riveduto in caso di oscillazione di prezzi, ma che oggi appare rispondente a giustizia.

Anche per queste considerazioni, ritengo che l'onorevole Rosini possa essere certo che il provvedimento, oltre a rispondere a necessità e utilità di ordine sociale (data la crisi di talune industrie del ramo in questo momento) ed essere quindi un provvedimento che diminuisce anziché aumentare un'imposta sui consumi, risponde ad un criterio di giustizia tributaria. Chiedo quindi alla Camera di respingere l'emendamento Rosini.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'emendamento Rosini, diretto a sopprimere l'articolo 1 del decreto-legge.

(Non è approvato).

**BERLINGUER.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**BERLINGUER.** Devo dichiarare a nome del mio gruppo che questo disegno di legge ci aveva lasciati molto perplessi e che la nostra perplessità si è notevolmente accentuata dopo che è stato respinto l'emendamento Rosini. Si è detto che da questa legge potrebbe derivare qualche impiego di mano

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1954

d'opera. Anche di ciò noi dubitiamo. Tuttavia, questa possibilità, sia pure incerta, ci induce a non ostacolare con un voto contrario l'approvazione del disegno di legge. Il gruppo del partito socialista italiano ha perciò deciso di astenersi.

**PRESIDENTE.** Essendo stato respinto l'emendamento aggiuntivo Rosini, resta l'articolo unico nel testo della Commissione, al quale non sono stati proposti altri emendamenti.

Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

#### Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

**PRESIDENTE.** Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

**MAZZA, Segretario, legge:**

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere i motivi che ostano all'impellente necessità di provvedere alla stazione di Seregno (Milano) per la costruzione di un sottopassaggio tra il marciapiede interno e quello tra il secondo ed il terzo binario e di una pensilina in quest'ultimo marciapiede.

« Tale urgente ed indispensabile richiesta è motivata dal rilevante numero di passeggeri che partono ed arrivano o transitano da questa stazione ferroviaria, che è sbocco del retroterra dell'Alta Brianza, nonché dal pericolo derivante dai numerosi treni in sosta e da quelli internazionali che incrociano con quelli passeggeri nazionali, tenendo conto delle numerose fermate che vanno oltre ai cinque minuti di vari treni nella stazione dell'operosa cittadina di Seregno.

(744)

« LONGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non creda opportuno ricordare agli uffici del registro ed alle commissioni di merito, che negli accertamenti dell'imposta generale sull'entrata non debbono considerarsi gli anticipi o i rimborsi che i clienti fanno ai propri legali per il pagamento delle spese postali, delle marche, delle carte bollate, delle tasse di sentenza, di decreto, di registro, dei diritti di cancelleria e di quelli spettanti agli ufficiali giudiziari ed in genere di tutte quelle spese che i patrocinatori espongono nelle loro notule nella esatta misura di pagamento, e che potrebbero essere

pagate direttamente dal cliente agli uffici governativi o alle private senza passaggio di danaro attraverso gli avvocati.

« Se non creda opportuno di raccomandare agli stessi uffici di condonare le penalità fiscali per false denunce quando le difformità fra l'imponibile denunciato e l'imponibile accertato non risulti *actu oculi* o documentalmente. Che tale beneficio venga sempre applicato, salvi i casi sopraccennati, ogniqualvolta gli accertamenti vengano fatti sulla base di elementi induttivi o presuntivi particolarmente quando commissioni di seconda istanza decidono in riforma delle decisioni di prima istanza

(745)

« MERIZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, sulla terribile situazione della miseria a Napoli tragicamente rivelata dalla morte per fame di Antonio ed Adele Follaro; sui provvedimenti urgenti che si pensa di adottare per aumentare ogni forma di assistenza finanziando in modo adeguato l'Ente comunale di assistenza ed erogando fondi sufficienti per applicare integralmente e per tutti i bisognosi le disposizioni centrali per l'assistenza invernale.

(746)

« MAGLIETTA, VIVIANI LUCIANA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere per quali motivi l'ufficio di censura della Presidenza del Consiglio presso la Direzione generale dello spettacolo ha ritenuto di negare l'autorizzazione per la rappresentazione della *Mandragola* di Machiavelli, in un teatro di Prato, quando lo stesso ufficio di censura ha autorizzato la rappresentazione del medesimo testo a Roma, come se l'Italia non fosse un Paese unitario regolato dalla stessa legislazione.

« L'interrogante, in particolare, rileva che l'autorizzazione per la rappresentazione viene data per il testo e non per singole località o per specifici e formazioni teatrali: questa dissanzione, semmai, può essere fatta soltanto dalle autorità locali, per motivi di ordine pubblico. D'altra parte, appare singolare che l'ufficio di censura abbia preso una decisione così grave, sconfessando l'operato del Sottosegretario uscente, mentre il nuovo non era ancora insediato.

(747)

« PIERACCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza delle schiavi-

stiche condizioni di lavoro fatte dalla « Società Marconi » di Aquila ai propri dipendenti; condizioni che causano gravi ed irreparabili danni fisici e che comportano un supersfruttamento che non trova riscontro in alcuna azienda dedita ad analoga produzione.

« E per sapere altresì se non intenda disporre che l'ufficio provinciale del lavoro, coadiuvato dalle organizzazioni sindacali di categoria, attui una accurata inchiesta per accertare la gravità della situazione denunciata, e prenda, di conseguenza, provvedimenti atti a garantire la incolumità fisica e la dignità dei lavoratori; ed esamini, nel contempo, se ai dirigenti della « Marconi » di Aquila, oltre a quelle civili, siano da addebitarsi anche responsabilità penali per le quali possano essere deferiti all'autorità giudiziaria.

(748)

« CORBI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga opportuno porre allo studio la riduzione — da 36 anni a 31' — del periodo di tempo che al personale addetto ai pubblici servizi di trasporto in concessione è necessario per maturare il massimo della pensione.

« La legge 28 dicembre 1952, n. 4435, nulla, in sostanza, ha mutato in proposito e il periodo utile per il conseguimento del massimo del trattamento di quiescenza è ancora quello stabilito dal regio decreto 30 settembre 1920, n. 1538. Il limite di età per il collocamento a riposo è stato invece — con decreto legislativo luogotenenziale 28 maggio 1945, n. 402 — ridotto da 65 anni a 60.

« Tale situazione è dannosa soprattutto per coloro che, prima dell'emanazione del predetto decreto 28 maggio 1945, avevano la possibilità di raggiungere, rimanendo in servizio fino al compimento del 65° anno di età, il massimo della pensione. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(3379)

« ENDRICH ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga assolutamente necessaria ed urgente la costruzione di un cavalcavia sul passaggio a livello esistente nei pressi della stazione ferroviaria di Vittoria (Ragusa) sulla strada provinciale Vittoria-Acate.

« Su tale passaggio a livello, a causa della sua posizione attigua alla stazione ferroviaria su menzionata, si snodano tre fasci di binari che fanno parte integrante dello scalo stesso. Ne consegue che per la attuazione delle manovre dei treni esso rimane chiuso con molta

frequenza e tante volte per lungo tempo, determinando un arresto della circolazione stradale su una importante arteria, in una zona di esportazione di vini, primaticci, frutta ed ortaggi, con evidente danno alla economia locale. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(3380)

« SPADOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga necessario prolungare, con un servizio celere di automotrice sul tratto Siracusa-Vittoria e viceversa, il direttissimo denominato « Freccia del Sud » e dare così possibilità alla popolazione dei comuni di Avola, Noto, Rosolini e Pachino in provincia di Siracusa e a tutta quella della provincia di Ragusa, di servirsi agevolmente di detto treno, evitando parecchie ore di attesa nella stazione di Siracusa per la partenza per il continente e all'arrivo per poter proseguire nelle località sopra menzionate. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(3381)

« SPADOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se e quali provvedimenti intende adottare perché l'appalto dei lavori del Palazzo delle poste di Vittoria (Ragusa) venga sollecitamente conferito e la costruzione immediatamente iniziata. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(3382)

« SPADOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere se non ritenga opportuno ed urgente provvedere allo stanziamento dei fondi richiesti dalla F.A.R.P. (Fondazione assistenza e rifornimento per la pesca), in considerazione della assidua e preziosa opera assistenziale che l'Ente medesimo svolge a favore dei lavoratori del mare e delle acque interne e del crescente onere che deriva all'Ente stesso dalle calamità dovute alle perturbazioni atmosferiche invernali. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(3383)

« MATTEOTTI GIAN MATTEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga necessario ed urgente, come venne riconosciuto dal ministro Salomone in sede di discussione del bilancio 1953-54 del suo dicastero, provvedere all'aumento dei ruoli del personale tecnico e del

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1954

personale sottufficiali e guardie dipendenti dalla Direzione generale delle foreste — che risulta non solo non aumentato in confronto al 1943, ma purtroppo anche notevolmente diminuito — adeguandolo ai nuovi, numerosi, importanti compiti derivanti soprattutto dall'applicazione della legge 25 luglio 1952, n. 991, a favore dei territori montani e dalla sorveglianza del patrimonio boschivo nazionale; e dando allo stesso una più organica e definitiva sistemazione giuridica ed economica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*)

3384)

« FERRARIS EMANUELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se, date le attuali difficoltà economiche, non ritenga inconciliabile l'incitamento alla meccanizzazione delle aziende agricole con il mantenimento e l'inasprimento delle misure per l'imponibile di mano d'opera. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(3385)

« GRAZIOSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere le ragioni per le quali la direzione delle ferrovie ebbe a respingere, senza adeguata istruttoria, la domanda di reintegrazione in servizio, regolarmente e tempestivamente avanzata a sensi di legge dal signor Caldera Vittorio, capo tecnico delle ferrovie, esonerato nel 1931 per ragioni politiche, mascherate da pretestuosa contrastante motivazione (libretto pensione n. 132584). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(3386)

« GUGLIELMINETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali opere siano state studiate e predisposte a favore del comune di Sant'Ambrogio (Torino) per riparare i danni provocati dalla grave alluvione del 30 giugno 1953, nonché allo scopo di prevenire future analoghe devastazioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(3387)

« GUGLIELMINETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste, per conoscere i motivi per cui a tutt'oggi nessuna provvidenza concreta sia stata disposta a favore delle popolazioni del comune di San Benigno Canavese (provincia di Torino) che, in conseguenza di grave perturbazione

ciclonica, ebbe, lo scorso anno, distrutta l'intera produzione granaria della stagione, così come fu accertato dagli organi ispettivi del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(3388)

« GUGLIELMINETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi per cui non ancora sono state indette le elezioni per Campagna (Salerno). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(3389)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi per cui fino ad oggi non sono state indette le elezioni per Battipaglia (Salerno). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(3390)

« CACCIATORE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici per avere notizie circa i danni provocati dalle recenti alluvioni nei giorni 27 e 28 gennaio 1954, in Sicilia ed in particolare per le frane avvenute fra Bronte e Randazzo nell'alto bacino del Simeto. »

« Poiché, inoltre, fra i fiumi della Sicilia, il Simeto è quello che quasi ogni anno provoca i maggiori e più gravi danni per il dissesto di tutto il suo importante bacino che interessa tre province della Sicilia e tutta la zona agrumicola, i sottoscritti domandano quali provvedimenti siano allo studio, di intesa con il Governo della Regione, al fine di affrontare il problema del coordinamento fra gli organismi interessati al risanamento ed alla sistemazione idrografica del bacino stesso a monte e a valle e in particolare Genio civile, E.S.E., E.R.A.S., consorzi di bonifica, corpo delle foreste, considerate anche le trasformazioni fondiari che la legge regionale di riforma agraria impone per la grossa proprietà latifondistica detta Ducea di Nelson, situata nella zona di origine. »

« Si domanda altresì di conoscere quali finanziamenti siano stati predisposti e quali previsti per affrontare a fondo il grave problema e se non si ritiene inoltre che per esso debba venire presentato un apposito provvedimento legislativo. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*). »

(3391)

« MARILLI, CALANDRONE, DI MAURO, PINO, SALA ».

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere le ragioni per le quali sono stati sospesi i lavori di costruzione della diramazione Guasto-Pettoranello dell'acquedotto molisano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3392)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica, relativa alla costruzione dell'acquedotto, che, captando le acque della sorgente Santa Maria in agro di Busso (Campobasso), dovrà dare l'alimentazione idrica ai vicini comuni di Vinchiatturo e di Baranello. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3393)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica, relativa alla costruzione dell'acquedotto Iseretta, che dovrà dare l'alimentazione idrica ai comuni di Guardiaregia, Campochiaro e San Polo Matese (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3394)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica, relativa alla costruzione in provincia di Campobasso dell'acquedotto delle Campate e se non ritenga opportuno appaltare al più presto almeno un lotto di lavoro, in modo siano utilizzati i serbatoi costruiti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3395)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno concedere un congruo sussidio all'asilo infantile di Pettoranello (Campobasso), che da anni va in detto comune svolgendo grande opera di bene. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3396)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non creda istituire in Pettoranello (Campobasso) un cantiere-scuola di la-

voro, che, mentre giovi ai 106 disoccupati locali, consenta il completamento della importante strada di allacciamento scalo ferroviario-Fonte Sant'Angelo-centro abitato, di cui fu iniziata la costruzione col cantiere di lavoro n. 09417/L. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3397)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno istituire in Pettoranello (Campobasso) il cantiere di rimboschimento in località Cesone, di cui il progetto è stato rimesso al Ministero sin dal 27 luglio 1953, assolutamente indispensabile, dato il rilevante numero di disoccupati in confronto della popolazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3398)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga necessario ed urgente provvedere alla ricostruzione della galleria, nella quale fluiscono le acque del prosciugato lago di Pettoranello, e sistemare convenientemente i canali di scolo, in guisa da raccogliere tutte le acque, che ora stagnano, producendo danni di ogni genere. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3399)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando avranno inizio i lavori di riparazione della piazza Guglielmo Marconi e dello stabile adibito ad ufficio postale e scuola di Pettoranello (Campobasso), danneggiati dalla guerra, per cui è stata stanziata la somma di lire 1.500.000. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3400)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere — considerato che alla popolazione del comune di Campotosto (L'Aquila), la quale versa in miserrime condizioni perché a seguito della costruzione del bacino idroelettrico è rimasta priva di terreno coltivabile, è stato del tutto negato il diritto di pesca — se non ritenga equo ed opportuno accogliere la richiesta del Consiglio comunale di Campotosto tendente ad ottenere il diritto per i naturali (muniti di regolare licenza e con rispetto di ogni disposizione di legge) di pescare, per

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1954

uso familiare, nelle acque del bacino artificiale costruito dalla Società Terni; la quale, con decreto del 14 maggio 1952 ha ottenuto dal ministro dell'agricoltura e delle foreste la concessione esclusiva di piscicoltura nelle acque del bacino predetto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3401)

« CORBI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere la situazione della pratica per pensione di guerra concernente l'invalido Puxeddu Elio, residente a Sedilo (Cagliari), posizione del fascicolo al Servizio dirette nuova guerra n. 1426868. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3402)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere la situazione della pratica di pensione di guerra alla signora Alfieri Dolores, residente in Bonorva (Sassari), vedova del militare Roggio Francesco di Giovanni, classe 1901, posizione del fascicolo al Servizio indirette nuova guerra n. 557099. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3403)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere la situazione della pratica per pensione di guerra all'invalido Paggiolu Giacomo di Vittorio, classe 1923, posizione al Servizio dirette nuova guerra n. 1269116, e se non intenda provvedere ad affrettarne la liquidazione date le gravi condizioni del nominato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3404)

« POLANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali misure l'Ispettorato della scuola secondaria non statale e i provveditori agli studi intendano prendere perché i nominativi dei professori, presentati dagli Istituti scolastici « autorizzati » e « legalmente riconosciuti », rispondano realmente a quelli dell'effettivo corpo insegnante, così da eliminare quelli che sono oggi i presidi e i professori « prestanome ». (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(3405)

« LOZZA, SCIORILLI BORRELLI, NATTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e della pubblica istruzione, per sapere se non siano

d'accordo di promuovere accurate ispezioni, da parte dell'I.N.P.S., presso gli Istituti scolastici « autorizzati » e « legalmente riconosciuti » al fine di mettere in luce le infrazioni — purtroppo numerose — in materia assicurativa e perché al più presto tutto il personale insegnante, a precisi termini di legge, sia iscritto all'I.N.P.S. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(3406) « LOZZA, SCIORILLI BORRELLI, NATTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non intenda intervenire per ridare normalità di direzione e di funzionamento alla scuola tecnica « Giuseppe Magni » di Borgosesia, come istantaneamente richiesto dagli organi competenti.

« Quanto sopra in rapporto al fatto che tale scuola, di vitale importanza per la preparazione professionale dei giovani in quella tipica zona industriale, ha da ben 7 anni il direttore « comandato » altrove e resta affidata a transitori direttori supplenti, con pregiudizio della sua efficienza e anche scoraggiamento dei tradizionali aiuti di organizzazioni e privati. Si appalesa indispensabile l'immediato richiamo in sede del direttore, o il suo trasferimento onde rendere possibile la nomina di altro titolare responsabile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3407)

« ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non ritenga giusto e necessario di emanare istruzioni ai competenti uffici centrali e periferici, per sveltire decisamente le pratiche inerenti ai rimborsi d'ogni genere dovuti ai cittadini.

« Quanto sopra si chiede in relazione ai ritardi anche di anni con cui si svolgono, con o senza complicazioni di procedure e di documentazioni, le pratiche del genere e specialmente i rimborsi di depositi costituiti per temporanee importazioni: nel qual caso, coi danni inflitti alle aziende immobilizzando fondi e garanzie, si scoraggia tutta una fruttuosa attività di riesportazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3408)

« ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno — anche in considerazione dei voti espressi da molti consigli provinciali e dall'Unione regionale delle provincie piemontesi — non ritardare ulteriormen-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1954

te la presentazione al Parlamento di un disegno di legge per sostituire l'ormai soppassata e inadeguata classificazione delle strade pubbliche regolata dalla legge 20 marzo 1865, n. 2248, affinché le principali strade provinciali passino allo Stato — e non già, secondo una proposta che sarebbe allo studio, all'A.N.A.S. che verrebbe ad assumere le strade più importanti e meglio sistemate, con grave sacrificio, dalle Amministrazioni provinciali — per modo che le provincie possano assumere le più importanti strade comunali ed intercomunali, sollevando i comuni da un grave onere e permettendo loro di migliorare oltre i loro bilanci, quasi sempre deficitari, le comunicazioni con le frazioni e la viabilità dei centri abitati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3409)

« SCOTTI ALESSANDRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per conoscere in base a quali criteri e per quali motivi si è proceduto ad un forte aumento degli assegni familiari dei lavoratori agricoli, aumento che viene ad aggravare la crisi in cui si dibatte l'agricoltura italiana, già oberata di oneri fiscali e assistenziali, e posta in condizioni di estrema difficoltà che non possono a meno di ripercuotersi a danno degli stessi lavoratori, i cui legittimi interessi sono legati ad un'economia rurale veramente efficiente, e ciò malgrado i formali impegni assunti nella stipulazione dell'accordo 9 ottobre 1952 dal Governo che, mentre allora dava formali assicurazioni di concretare una forma di contribuzione previdenziale indiretta attraverso la quale poter far fronte ai nuovi oneri, oggi non ha ancora precisato le fonti finanziarie cui attingere per i nuovi aumenti, fonti che non possono essere ricercate ancora una volta nei deficitari bilanci delle aziende rurali che vedono in aumento gli oneri e i costi di produzione e flettersi i prezzi dei prodotti agricoli che rappresentano il compenso del duro lavoro contadino. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3410)

« SCOTTI ALESSANDRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere per quali ragioni non sono stati ancora corrisposti ai lavoratori agricoli di Plataci (Cosenza) dipendenti dai cantieri forestali gli assegni familiari per il periodo 1° luglio 1952-31 dicembre 1953; e quali disposizioni intende dare perché al più presto

si provveda in considerazione dello stato di particolare disagio in cui i lavoratori di Plataci si trovano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3411)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è informato del grave malcontento esistente in larghi strati della cittadinanza di Diamante (Cosenza) a causa di censurabili decisioni adottate dalla Giunta comunale giudicate favorevoli agli interessi di un assessore; e altresì per sapere se non ritenga opportuno un intervento immediato della prefettura di Cosenza già richiesto con telegrammi e petizioni da numerosi cittadini. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3412)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se non creda giusto ed opportuno intervenire perché la Commissione centrale per la pesca accolga integralmente le domande di contributi per la Regione calabrese (per due sole navi!), al fine di sollevare le deprecabili, eccezionali condizioni in cui versano la marineria da pesca calabrese ed i numerosi pescatori della regione (circa 80 mila unità, in miserissime condizioni di vita!), ed al fine di attuare un doveroso principio di giustizia distributiva tra le varie regioni d'Italia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3413)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non creda opportuno intervenire affinché siano migliorate le coincidenze in arrivo ed in partenza con la « Freccia del sud » a Santa Eufemia per e da Catanzaro ed a Paola per e da Cosenza, in modo che l'anzidetta « Freccia » giovi effettivamente anche alle provincie di Cosenza e di Catanzaro, ed il servizio sia più adeguato e rispondente alle esigenze della massa dei viaggiatori della Regione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3414)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e del commercio con l'estero, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare a difesa dell'industria del crine vegetale alfa, particolarmente sviluppato in zone depresse del

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1954

Mezzogiorno (ad esempio Praci a Mare in provincia di Cosenza), la quale subisce in atto le dannose conseguenze della concorrenza, sui mercati nazionali ed esteri, del crine dell'Africa del Nord.

« Si fa presente che l'industria in oggetto è suscettibile di largo sviluppo nonché capace di occupare molti lavoratori: questi vedono compromessa la loro attività appunto dalla concorrenza straniera, particolarmente sui mercati di Austria, Germania, Jugoslavia ed Olanda, dove il crine italiano aveva cominciato ad affermarsi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »  
(3415)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sulle condizioni di completo abbandono nelle quali è lasciata la frazione Paradisoni di Briatico (Catanzaro) senza strade, senza acquedotto, senza fognature, senza luce, senza assistenza sanitaria, senza chiesa, alloggiati nelle baracche marcite e cadenti costruite nel lontano 1905 a seguito del terremoto e che le alluvioni del 1951 e del 1953 hanno devastato, quegli onesti e laboriosi cittadini si domandano con angoscia se il tempo per loro si è fermato a mille anni fa e se veramente fanno parte del territorio della Repubblica Italiana.

« L'interrogante richiede che il ministro interrogato, accertate le inaudite circostanze denunciate, voglia assicurare un pronto e radicale intervento a riparazione dell'inqualificabile condotta dei passati governi nei riguardi di Paradisoni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »  
(3416)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per sapere se sia a loro conoscenza quanto appresso.

« L'alluvione dell'autunno 1953 ha aggravato nel comune di Valleflorita (Catanzaro) i seri danni accumulati da tre terremoti (1905, 1908, 1947) e da due alluvioni (1935, 1951) e mai finora riparati. Il rione « Sopracanale » su terreno in frana è minacciato anche dalla erosione del fiume Alessi; 150 famiglie vivono in continuo pericolo; il fiume Alessi mette in pericolo terreni e colture; l'unica via di comunicazione minaccia di interrompersi sul ponte San Rocco pericolante sin dal 1947; sconvolte sono le strade interne e di campagna; nessun intervento si è ancora attuato per la ricostruzione delle 10 case demolite o crollate o delle 26 da demolire,

« L'interrogante richiede che i ministri, accertati i fatti denunciati, dispongano immediati interventi atti: a ripristinare, secondo le leggi e gli stanziamenti già disposti dal Parlamento, i danni; a ricostruire gli alloggi distrutti o pericolanti; a sistemare il fiume Alessi anche con adeguate protezioni dell'abitato; a risistemare le strade interne; a corrispondere ai sinistrati i sussidi previsti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(3417)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici, dei trasporti e degli affari esteri, per conoscere se corrisponde a verità la notizia apparsa recentemente sulla stampa — notizia che ha vivamente impressionato ed allarmato tutta l'opinione pubblica piemontese — al riguardo della definitiva soppressione della ferrovia Torino-Cuneo-Nizza, ora già nuovamente riattivata per parte italiana sino a Limone (stazione di confine), con la conseguente dannosa trasformazione in autostrada della galleria Limone-Vievola, lunga circa chilometri 8, ed essenziale per il raccordo Limone-Nizza.

« Detta trasformazione segnerebbe la fine di questa importante linea ferroviaria internazionale, voluta da tutti gli uomini di Stato piemontesi e che serviva e dovrebbe ancora servire quale via più breve di comunicazione fra la Costa Azzurra e la Svizzera, con il completo attraversamento del Piemonte. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(3418)

« CHIARAMELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere i motivi per cui non si è proceduto al finanziamento del progetto relativo alle fognature del comune di Malvagna (Messina) essendo stato tale progetto debitamente approvato dalla prefettura di Messina e trasmesso dal Genio civile al Provveditorato alle opere pubbliche di Palermo per l'approvazione.

« Se reputa opportuno, in considerazione del grave stato di disagio igienico in cui si trova quella laboriosa popolazione, accogliere la richiesta avanzata dal comune interessato. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*). »

(3419)

« LA SPADA, BONINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se risponde a vero la notizia secondo cui la città di Messina, ai fini della determinazione degli indennizzi per i danni di guerra di cui alla legge 27 dicem-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1954

bre 1953, sia stata classificata nella categoria che prevede un coefficiente di maggiorazione solo di cinque volte, a differenza di altre città che avendo subito danni minori sono state classificate nella categoria che prevede un coefficiente di maggiorazione di otto volte.

« Se ciò risponde a verità l'interrogante chiede, con urgenza, il riesame della classificazione affinché la corresponsione degli indennizzi per i danni di guerra sia effettuata per la città di Messina nella misura massima consentita dalla succitata legge, essendo Messina fra le città che hanno subito i maggiori danni a seguito degli eventi bellici. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(3420)

« LA SPADA, BONINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere lo stato della pratica relativa alla perizia del cantiere scuola di rimboschimento del comune di Graniti (Messina) avanzata dall'Ufficio provinciale del lavoro di Messina con nota 7844 del 20 gennaio 1953.

« In considerazione che l'opera di cui trattasi eliminerebbe la disoccupazione in atto ivi esistente ed apporterebbe un grande beneficio per il consolidamento di quelle zone per cui si rende necessario il rimboschimento, l'interrogante chiede che l'onorevole ministro voglia disporre l'approvazione sollecitandone il relativo finanziamento. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(3421)

« LA SPADA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere, in relazione all'ordine del giorno presentato nell'ottobre scorso durante la discussione sul bilancio del lavoro e in riferimento alla risposta data dall'onorevole ministro, che disse fra l'altro « essere allo studio il provvedimento della proroga del decreto legislativo luogotenenziale n. 453 del 5 agosto 1945 », quali provvedimenti intenda

adottare perché il decreto in parola sia sollecitamente reso operante. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(3422)

« LA SPADA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro del tesoro, sul recente accordo interbancario per le condizioni — comunemente denominato « cartello bancario » — il quale dovrebbe aver effetto con il prossimo 1° febbraio.

(100)

« FERRERI PIETRO, ROSELLI, VAL-  
SECCHI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

**La seduta termina alle 23,30.**

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 10:*

1. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 dicembre 1953, n. 916, concernente modificazioni al regime fiscale di taluni filati di fibre tessili naturali ed artificiali. (544).

2. — Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI